SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

101ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 APRILE 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

INDICE

Disegni di legge:

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 4815

Interpellanze:

Annunzio 4845

Seguito dello svolgimento (*vedi mozioni*) . . . 4815

Interrogazioni:

Annunzio 4845

Mozioni e interpellanze:

Seguito della discussione e dello svolgimento; reiezione dell'ordine del giorno presentato in sostituzione delle mozioni; approvazione di ordine del giorno . . . . . *Pag.* 4815

CHABOD 4827

DARDANELLI 4828

FENOALTEA 4829

JANNACCONE 4837

PELLA, *Ministro degli affari esteri* 4815

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 4821

TERRACINI 4832

TESSITORI 4839

Votazione per appello nominale 4843

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cenini (per l'entrata) e dal senatore Oliva (per la spesa) sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (387);

dal senatore Conti sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388);

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione delle mozioni numeri 12 e 13 e dello svolgimento di interpellanze. Reiezione dell'ordine del giorno presentato in sostituzione delle mozioni; approvazione di ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni numeri 12 e 13 e dello svolgimento di interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la sessione ministeriale del Consiglio Atlantico, tenutasi a Washington agli inizi di questo mese e la decisione del Governo italiano di dotare le Forze Armate italiane di missili di media gittata hanno fornito ai settori di estrema sinistra lo spunto per provocare, attraverso la presentazione di interpellanze e di mozioni, trasformate poi in ordini del giorno, un vero e proprio dibattito di politica estera. Il Governo e, mi si consenta, io personalmente siamo lieti che questo dibattito abbia luogo, perchè il Governo è convinto che la chiarezza delle posizioni è elemento di particolare importanza nel gioco delle istituzioni democratiche e che l'azione governativa non può non riuscire rafforzata dal consapevole sostegno e dalla più illuminata comprensione dell'opinione pubblica.

Questo dibattito riteniamo tanto più utile in un momento della vita internazionale come questo, in cui ci si avvia ad un incontro tra le maggiori potenze nel quale sono riposte tante sincere ed ansiose aspettative. E ringrazio quindi il Senato di aver dato occasione a questa larga discussione, e mi si consenta di ringraziare in particolare gli oratori di maggioranza per l'apporto intelligente ed efficace che hanno dato alle tesi di Governo. Mi pare essenziale per la chiarezza

di questo dibattito, al quale non sono mancati, e mi è gradito ancora ripeterlo, sinceri ed autorevoli contributi sia pure nella divergenza di posizioni politiche, distinguere quello che appartiene effettivamente alla politica estera da quello che vi è estraneo. Conseguentemente mi limiterò ai temi di politica estera e tratterò delle questioni relative ai missili soltanto nella misura in cui esse hanno formato oggetto di argomentazioni di politica estera, lasciando all'onorevole Presidente del Consiglio, a nome del collega Ministro della difesa assente per ragioni di salute, il compito di trattare, circa queste ultime, gli aspetti connessi con la difesa del Paese e con il potenziale delle Forze Armate. Come pure ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio per le risposte che egli darà alle interpellanze dell'onorevole Mammucari e dell'onorevole Caleffi.

Gli onorevoli senatori dei settori di opposizione hanno voluto, con i loro interventi in questo dibattito, mettere sotto accusa la politica estera del Governo nel suo insieme.

Nei confronti di quello che è il problema centrale dell'attuale momento internazionale, e cioè i rapporti tra i Paesi democratici dell'Occidente e quelli del blocco sovietico, essi hanno in sostanza rivolto al Governo due critiche essenziali.

In primo luogo di avere, in occasione delle visite effettuate dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri nelle maggiori capitali europee e con l'azione svolta dalla delegazione italiana alla conferenza atlantica di Washington, posto la politica estera del nostro Paese su posizioni di intransigenza che essi, o alcuni di essi, hanno voluto identificare con quella di alcuni determinati governi alleati.

In secondo luogo di avere, con la decisione relativa ai missili, compiuto atto contrario al tentativo in corso per una auspicata distensione. Ritengo che il modo più efficace per dimostrare quanto infondate siano ambedue queste critiche è quello di esporre al Senato, ancora una volta, i principi essenziali della politica estera del Governo. Non sono mancate finora le occasioni in cui Parlamento ed opinione pubblica sono stati con precisione e concretezza informati su quelli che sono gli obiettivi di politica estera del Governo, e su quella che, a mano a mano, è stata l'azione per perseguirli. Ma qualcuno ha detto, e forse qui parecchi sono convinti assertori di questo principio, che la unica forma dell'eloquenza, qualche volta, è la ripetizione.

Mi accingerò perciò a questo compito con l'animo di chi è convinto che la chiarezza delle posizioni è la più naturale, la più efficace difesa del suo operato, sicuro che dalla rinnovata esposizione dei nostri intendimenti e della nostra azione, verrà la dimostrazione più limpida dell'errore di parecchi critici.

In primo luogo, il Governo è per una politica di pace. Una politica diversa sarebbe inconcepibile e indubbiamente contraria all'esigenza prima dello sviluppo e del progresso della società italiana.

In secondo luogo, il Governo è per una politica di distensione, beninteso nella necessaria fermezza dei principi essenziali, perchè solo attraverso la ricerca di un miglioramento degli attuali rapporti internazionali, si può sperare di consolidare la pace e di prevenire la guerra. È semplicemente assurdo pensare (e mi spiace che qualcuno abbia voluto esprimersi in questo modo) che il Governo voglia combattere la distensione sul piano internazionale, per impedire la distensione sul piano interno.

In terzo luogo, il Governo è per una politica di limitazione generale e controllata degli armamenti, che valga ad allontanare lo spettro della guerra, ad alleviare, il peso degli armamenti che grava sulle spalle dei popoli, a rendere disponibili crescenti risorse per lo sviluppo della prosperità e del benessere.

Ricorderò che il Governo italiano ha sempre ispirato la sua azione, in questi ultimi anni, a questa esigenza, ed è stato tra i più attivi promotori della risoluzione approvata al riguardo dall'Assemblea delle Nazioni Unite, a stragrande maggioranza, nel 1957.

In quarto luogo, il Governo è per una politica di pacifica soluzione, a mezzo di negoziati internazionali, di tutte le questioni aperte. È in questo senso che esso si è co-

stantemente adoperato e si adopererà, tanto sul piano dei rapporti bilaterali, quanto su quello delle organizzazioni internazionali di cui fa parte.

Il Governo è, infine, per una politica di contatti, di scambi, di incontri con tutti i governi animati dallo stesso desiderio ed aperti a discussioni franche ed oneste.

Ho voluto ricordare, onorevoli senatori, nella loro più sintetica espressione quelli che sono i principi fondamentali dell'azione di politica estera del Governo. La fedeltà a questi principi è ancorata non soltanto allo impegno programmatico di Governo, ma anche alla pratica della nostra azione concreta.

Ma la rinnovata esposizione dei principi fondamentali della nostra politica estera sarebbe incompleta se non dicessi subito che quei principi non possono ovviamente dimenticare due esigenze, non meno fondamentali: in primo luogo la tutela, che non può non essere assoluta, del nostro sistema di democrazia politica e di libertà umana; in secondo luogo, la garanzia, che non può non essere assicurata con tutti i mezzi, della nostra sicurezza.

Conseguentemente la politica estera del Governo si muove lungo tre direttrici, che si completano a vicenda: prima di tutto, la più attiva partecipazione all'Organizzazione delle Nazioni Unite nella quale l'Italia ha di recente ottenuto il riconoscimento, che è al tempo stesso impegno e responsabilità, dell'elezione nel Consiglio di Sicurezza, nell'organo cioè incaricato di presiedere su basi continuative al mantenimento della pace e della sicurezza; secondo, la fedeltà assoluta agli impegni del Trattato Atlantico e la più attiva partecipazione alle forme di collaborazione in atto fra i Paesi membri, tanto nel campo militare quanto nel campo politico, economico e sociale. Partecipazione, senza oltranzismi e senza inutili zeli, ma con ferma determinazione e di assolvere in pieno ai nostri obblighi e di approfittare in pieno delle garanzie a cui essa ci dà diritto. La convinta partecipazione alle varie forme in cui si va manifestando il lento, ma sicuro processo dell'integrazione europea, rappresenta la terza direttrice fondamentale. Tale integrazione europea si rivela ogni giorno di più, non solo fattore di progresso economico e sociale, ma anche elemento politico di stabilizzazione e di storica pacificazione.

Avendo, onorevoli senatori, così nuovamente chiarito l'impostazione generale della politica estera del Governo, vorrei ora rispondere a due specifiche critiche che sono state mosse al Governo durante questo dibattito, e che ho già menzionato, e cioè l'accusa al Governo di essersi posto, durante i recenti incontri diplomatici, su posizioni di intransigenza, e l'accusa di avere, con la decisione relativa ai missili, ostacolato il processo di distensione.

Per quanto concerne il primo punto (l'accusa di intransigenza) vorrei dire che tale critica è infondata, non fosse altro perchè non abbiamo trovato, nelle capitali visitate, nè in seno al Consiglio Atlantico, quella sostanziale contrapposizione di atteggiamenti, sulla quale si è voluto, qui e fuori di qui, da una certa parte, speculare. Non ci siamo messi quindi su posizioni oltranziste, in contrapposizione a posizioni distensioniste di altri, innanzitutto per la buona ragione che queste posizioni oltranziste, così come si è voluto presentarle, in realtà non esistono.

Ho già avuto modo di dire all'altro ramo del Parlamento, in sede di Commissione per gli Affari Esteri, che su tutte le questioni essenziali (e lo vedremo meglio in qualche punto specifico fondamentale) vi è stata e vi è una sostanziale unanimità di vedute, non solo delle Potenze aventi speciali responsabilità nei confronti di Berlino e delle questioni tedesche, ma anche di tutti gli altri Paesi alleati. Differenziazioni di atteggiamenti si sono manifeste su questioni secondarie, soprattutto in materia di procedura, di metodo e di limiti.

Nel corso delle visite effettuate a Londra, Parigi e Bonn e durante il Consiglio atlantico di Washington si è, da, parte italiana, mantenuto un atteggiamento del tutto conforme a quei principii della nostra politica estera che ho più sopra menzionato, atteggiamento che ritengo opportuno di illustrare brevemente al Senato in risposta alle critiche mosseci.

Circa il negoziato Est-Ovest, ci siamo dichiarati favorevoli a fare ogni sforzo per arrivare ad un incontro con i sovietici e per avviare con essi un onesto negoziato. Non abbiamo mancato di far presente il nostro convincimento che fosse opportuno dare ai sovietici la prova della nostra migliore volontà di riaprire un dialogo con essi e per mettere a nostra volta soprattutto alla prova la loro buona volontà.

Così sulla questione del passaggio dalla conferenza al livello dei Ministri alla conferenza al vertice, non solo non abbiamo manifestato pregiudiziali, ma anzi abbiamo espresso l'avviso che fosse opportuno non precludere alcuna via sempre che vi fosse un minimo di prospettive da risultati concreti.

Circa la questione di Berlino, siamo stati effettivamente fermi, ma con noi sono stati fermi tutti, ripeto tutti, i Governi alleati — e i verbali delle sedute ne daranno un giorno ampiamente atto — fermi sulla necessità di non pregiudicare i diritti derivanti agli occidentali da specifici accordi con l'Unione Sovietica e di non accettare, sotto la minaccia di azioni unilaterali, il ripudio da parte sovietica di impegni da essa sottoscritti.

Il problema, secondo noi, è quello di trovare per Berlino delle garanzie suppletive e non già sostitutive. In ogni caso l'Occidente non può venir meno all'impegno assunto nei confronti di due milioni e mezzo di cittadini dei settori Ovest di Berlino che hanno anche recentemente manifestato con così significativa evidenza la loro volontà di vivere sotto il segno della democrazia.

Abbiamo, tuttavia, al tempo stesso fatto presente che si doveva evitare di correre rischi di un conflitto per quella che l'opinione pubblica, a torto o a ragione, possa considerare semplice questione di procedura. Abbiamo suggerito che si studiasse quale ruolo potrebbero eventualmente svolgere le Nazioni Unite nei confronti di una sistemazione della questione di Berlino.

Circa la riunificazione tedesca, abbiamo manifestato il convincimento che il principio della riunificazione del popolo tedesco deve essere mantenuto fermo, vivo, vitale; così come fermo deve restare il principio che la riunificazione debba avvenire attraverso un processo, anche se progressivo, che comporti ad un certo momento una libera manifestazione di volontà da parte di tutto il popolo tedesco, senza di che non vi sarebbe riunificazione nella libertà, bensì sopraffazione nella dittatura.

Mi si consenta di non concordare con l'onorevole oratore che ha voluto vedere nell'esistenza del Governo democratico di Bonn l'ostacolo alla riunificazione tedesca. L'ostacolo alla riunificazione tedesca non è il fatto che vi sia al di qua dell'Elba una Germania libera e democratica; l'unico ostacolo è il rifiuto del Governo sovietico di accettare che tutto il popolo tedesco possa esercitare il diritto sacrosanto di decidere il suo destino attraverso libere elezioni. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, lascino parlare l'onorevole Ministro.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. Abbiamo tuttavia ritenuto di dover far presente l'opportunità che per tutto il tempo in cui, a causa del rifiuto sovietico di accettare libere elezioni, continuerà la partizione tedesca, si eviti di approfondire il fossato tra i territori al di qua e al di là dell'Elba. In questo spirito abbiamo espresso il nostro accordo alla proposta di un comitato non governativo, pan-tedesco, costituito cioè da tedeschi delle due parti della Germania, che avesse per compito di riannodare e sviluppare contatti tecnici, commerciali, culturali, e che fosse il simbolo operante della giusta aspirazione del popolo tedesco a ritrovare la sua unità.

Circa la sicurezza, infine, abbiamo ripudiato, e con noi l'hanno ripudiato tutti, ripeto tutti, i Governi alleati, ivi compreso il Governo britannico per bocca del suo Ministro degli esteri, nella riunione di Washington, ogni concetto di zona neutralizzata, smilitarizzata e denuclearizzata in Europa. Non è vero che vi sia stata una posizione inglese difforme su questo punto. Una zona del genere non farebbe che mettere in pericolo sul piano militare la si-

curezza dell'Occidente e minacciare la pace mondiale, creando in Europa un'area di bassa pressione, che come tutte le aree del genere, richiamarebbe la tempesta, anzichè allontanarla, mentre sul piano politico non farebbe che consolidare e consacrare la partizione tedesca.

Il Senato ha già avuto modo di discutere a fondo in altre occasioni il problema del cosiddetto disimpegno in Europa; essa pertanto conosce già le fin troppo chiare ragioni per le quali iniziative del genere si risolverebbero ad esclusivo vantaggio del blocco sovietico e a grave prigiudizio dell'Occidente. Del resto, il concetto stesso di sicurezza europea è un concetto che non tiene conto della realtà e che inganna. Non è di sicurezza europea che occorre parlare, bensì di sicurezza del mondo libero di cui quella europea è parte pregiudiziale ed imprescindibile. (*Commenti dalla sinistra*).

P A L E R M O . Dite sempre le stesse cose. (*Interruzioni dal centro*).

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. La verità è permanente, questo è il fatto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ciò non vuol dire che da parte italiana si siano manifestate preclusioni nei confronti dello studio di misure di sicurezza purchè collegate con la soluzione, o quanto meno con l'avvio a soluzione, dei problemi politici, in primo luogo quello della riunificazione tedesca, misure di sicurezza quale ad esempio una zona d'ispezione e di limitazione degli armamenti che serva a prevenire attacchi di sorpresa.

A questo riguardo abbiamo tutti sottolineato che sarebbe assurdo parlare di equivalenza territoriale tra le due parti di una zona siffatta, a cavallo della linea di demarcazione tra occidente e oriente, ma che in ogni caso si sarebbe dovuto parlare di un'equivalenza strategica, commisurata cioè alla ben diversa profondità dell'area strategica delle due parti.

Ho ritenuto, onorevoli senatori, opportuno esporre al Senato con una certa ampiezza di dettagli la posizione italiana sulle varie questioni, perchè il Senato abbia modo di constatare come sia stata nostra cura di conciliare al massimo l'esigenza della fermezza sui principi con quella della flessibilità sulle procedure e sui metodi. Per quanto concerne la seconda accusa e cioè che il Governo, con la sua decisione di installare missili in Italia, ha compiuto un atto contrario alla distensione, rilevo l'assoluta infondatezza di un ragionamento che cerca di stabilire una connessione tra una misura di rafforzamento del nostro dispositivo di difesa e l'andamento generale dei rapporti tra i Paesi occidentali e l'Unione Sovietica.

Vorrei anche ricordare che la decisione da noi presa non è che l'atto conclusivo di un processo che si è iniziato con la decisione unanime del Consiglio atlantico di mettere a disposizione del Comando supremo alleato in Europa installazioni di missili di media portata; e valgano qui le date che ritengo opportuno precisare, soprattutto per contrastare l'affermazione che questo Governo accetta le installazioni perchè ciò risponde agli interessi dell'attuale formula politica. Nulla di più lontano dalla verità. Come ho detto, l'offerta delle nuove armi venne fatta dagli americani al Consiglio atlantico di Parigi nel dicembre 1957, cioè durante il Governo monocolore dell'ultima parte della precedente legislatura. Il Consiglio atlantico ne prendeva atto positivamente e nei mesi successivi vennero iniziate negoziazioni, soprattutto sul piano militare, in diversi Paesi. Per quanto riguarda l'Italia, a fine settembre 1958, cioè durante il Governo bipartito, il Ministro della difesa dell'epoca comunicava alla Camera il proposito del Governo italiano di dare attuazione alle decisioni di principio relative alle nuove installazioni. Seguirono altre conversazioni di dettaglio e se non fosse intervenuta la crisi di Governo, ancora prima dell'ultima settimana del marzo scorso, le intese avrebbero ricevuto il loro formale perfezionamento. Di tali impegni il nuovo Presidente del Consiglio rinnovò la comunicazione al Parlamento in sede di discussione della fiducia. Questa è la verità cronologica a cui immediatamente e doverosamente aggiungo che anche questo Governo avrebbe adottato le medesime de-

liberazioni assunte del Governo precedente. (*Interruzioni dalla sinistra*).

D E B O S I O. Ma cosa volete? (*Rivolto alla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Conoscere il testo, discuterlo, approvarlo.

P R E S I D E N T E. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Per quanto concerne l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Lussu e d'altri sostitutivo delle due mozioni con cui si sollecita la presentazione al Parlamento delle intese passate per le installazioni delle rampe, fermo restando che l'onorevole Presidente del Consiglio tratterà aspetti di carattere militare e comunicherà anche le norme cautelative per l'impiego di queste basi, osservo che siamo in campo di applicazione dell'articolo 3 del Patto Atlantico, il quale dispone, come sappiamo, che allo scopo di garantire nel modo più efficace la realizzazione dei fini del Trattato le Parti, agendo individualmente o congiuntamente in maniera continua ed effettiva, manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza a un attacco armato mediante lo sviluppo dei loro propri mezzi e prestandosi mutua assistenza. Il fatto che il Governo americano ceda delle unità di missili al nostro Governo e che le condizioni per le installazioni e l'impiego in Italia di dette unità vengano attuate di comune intesa tra Governo italiano e Governo degli Stati Uniti dà luogo ad una cooperazione, che si iscrive esattamente nel sistema del Patto Atlantico perchè rimane nei limiti delle disposizioni dell'articolo 3. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. E come possono gli altri rifiutare?

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Stiamo a vedere le decisioni degli altri, prima di anticipare giudizi. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Le particolarità dell'installazione e dell'utilizzazione di dette armi, quali sono state convenute, attengono infatti esclusivamente all'esecuzione del Patto Atlantico, cioè di un accordo internazionale ampiamente discusso e ratificato dal Parlamento. Orbene, secondo la Costituzione e secondo la prassi costituzionale sempre sin qui seguita, affinchè il Governo prenda delle intese, le quali hanno carattere meramente esecutivo rispetto ad un precedente accordo approvato con legge, non è necessaria una nuova legge, nè quindi la presentazione di un provvedimento al Parlamento. (*Commenti dalla sinistra*). Si tratta di un'intesa esecutiva.

L U S S U. Ci spieghi allora perchè tutto questo non è avvenuto in sede di comando del Patto Atlantico.

P E L L A, *Ministro degli affari esteri.* Sentirà, onorevole senatore Lussu, qualche altro dato al riguardo.

Si tratta di un'intesa esecutiva in senso tecnico, la quale non si differenzia dalle varie intese che sono state assunte nel quadro del Patto, durante i vari anni del suo sviluppo. Intese del genere sono considerate ovunque di esclusiva competenza del Governo. Considerando la questione nell'ambito delle disposizioni del Patto Atlantico, il quale costituisce il quadro normativo in cui occorre valutare le intese di cui si tratta, è da rilevare che l'articolo 3 non pone alcuna limitazione all'impiego da parte degli Stati membri di mezzi di difesa aventi carattere di novità rispetto a quelli usualmente impiegati. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Risulta anzi dall'espressa lettera dell'articolo 3 che gli Stati membri devono accrescere la loro capacità individuale e collettiva di resistenza, il che comporta che essi si debbono adeguare a mano a mano al progresso della tecnica.

Queste, alcune delle ragioni per cui il Governo non ritiene di accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Lussu, Pastore, Terracini e Parri, mentre dichiarerà di accettare l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Zelioli Lanzini, Cadorna, Cerica ed altri.

Vorrei, onorevoli senatori, avviandomi alla conclusione, toccare qualche altro argomento specifico sollevato nel corso del presente dibattito.

Si è insinuato che la decisione circa i missili è stata presa per consentire la presenza in Italia di forze straniere, che dovrebbero proteggere il Governo democristiano, la maggioranza democristiana e quello che è stato chiamato il regime clerico-capitalistico installato in Italia. Questo ha già trovato risposta nelle precisazioni cronologiche ed è questa una delle ragioni, forse la principale, di tali precisazioni cronologiche. L'installazione di missili in Italia è fatta per difendere non già un Governo o un partito o un regime, ma l'Italia e tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Si è parlato di automaticità di un nostro intervento militare, quale conseguenza dell'installazione di missili, e si è sollevato il problema delle prerogative parlamentari.

Posso rispondere dando le più ampie assicurazioni che le intese concluse in materia non solo non hanno in nulla modificato le disposizioni del trattato Nord-atlantico, che, come è noto, non prevede nessun automatismo, ma hanno espressamente subordinato — e lo ripeterà l'onorevole Presidente del Consiglio con una definitiva autorevolezza — l'impiego dei missili alla decisione del Governo italiano, il quale la prenderà secondo le norme della nostra Costituzione. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Vorrei ancora dire che non condivido ovviamente la valutazione che è stata fatta da qualche oratore secondo cui il periodo chiamato della direzione Dulles-Adenauer si sia concluso con la sconfitta del mondo libero. Il meno che si possa dire è che forse si sta confondendo il desiderio con la realtà.

Onorevoli senatori, si è voluto ancora una volta dipingere il Patto Atlantico come un patto di servaggio dell'Italia verso altri Paesi, come un patto di guerra, come un patto di conservazione. La realtà è che in questi dieci anni il Patto Atlantico ha salvato la pace per il mondo libero... (*Applausi dal centro*).

Voci dalla sinistra. Non è vero!

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*... e continuerà ad essere strumento di pace. Si sono manifestate preoccupazioni circa la possibilità di vedere l'Italia coinvolta in conflitti esterni all'area territoriale del Patto. Ciò non potrà succedere perchè gli obblighi militari derivanti dall'alleanza si esauriscono entro l'area territoriale coperta dalla garanzia del Patto.

P A L E R M O . E i fatti di Suez?

P E L L A , *Ministro degli affari esteri*. È vero invece che la consultazione politica... (*Interruzioni dalla sinistra*) ... si va sempre meglio sviluppando... (*Vivace interruzione del senatore Palermo. Richiamo dell'onorevole Presidente*) ... attorno a tutti i problemi che interessano il mondo libero, quando può essere in gioco la conservazione della pace in qualsiasi parte del mondo. Ma il Patto, con il suo articolo 2, vuole essere anche strumento di collaborazione sul piano economico e sociale. E voi sapete, onorevoli senatori, quanto l'Italia ha fatto e sta facendo, dal Consiglio atlantico di Ottawa del settembre 1951 ad oggi, per sviluppare tale collaborazione.

Noi vogliamo pace e progresso nella libertà per tutti gli italiani, per tutti, amici ed avversari. Questa sarà sempre la nostra legge, onorevoli senatori ed aiutateci col vostro voto a rendere meno ardua la nostra fatica. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è se non sbaglio la quarta o la quinta volta che di fronte al Parlamento rispondo e do delle delucidazioni sulla questione dei missili.

P A L E R M O . Non sarà l'ultima volta.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non sarà l'ultima e noi siamo sempre disposti a ri-

spondere. Questa interruzione mi dice che non sarà l'ultima volta, lo so, perchè vi è una volontà predeterminata di trascinarci ogni giorno in questa questione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, facciano silenzio.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ed è perciò che è necessario che la decisione di questo onorevole Consesso sia franca e precisa, in modo da dimostrare le vere e profonde ragioni delle nostre decisioni, e le vere ragioni di certe opposizioni.

Il Ministro degli esteri ha già fatto la cronistoria della installazione dei missili, e già nella seduta del 29 settembre dello scorso anno, rispondendo a delle interrogazioni dinanzi alla Camera dei deputati, ed il 23 ottobre, parlando sul bilancio della difesa, io avevo già affermato che l'acquisizione dei missili alle Forze Armate italiane era un fatto già avvenuto. Ne mancava solo quel perfezionamento formale che è avvenuto giorni or sono, e che giustamente, come disse il Ministro degli esteri, sarebbe avvenuto anche prima... (*Interruzione del senatore Lussu. Vive proteste dal centro*). Ricordo questo, solo perchè la determinazione...

C I A N C A . Ha paura di rispondere! (*Vive proteste dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Io prego gli onorevoli senatori di rileggere le mie dichiarazioni davanti alla Camera dei deputati, e credo di poter fare fiducia sulla memoria degli onorevoli senatori della Commissione di difesa che hanno sentito, alla fine di ottobre, le mie dichiarazioni, in relazione ai missili, quei missili di cui si parla oggi. (*Vive proteste dalla sinistra*). Abbiamo sempre parlato di questi, ho sempre parlato di questi, e non temo su questo punto smentita di sorta, perchè in Commissione di difesa si è parlato degli I.R.B.M., cioè dei missili a media portata, e avanti alla Camera si è parlato degli stessi missili. Queste sono cose che non temono smentita da nessuna parte. (*Interruzioni dei senatori Terracini e Lussu*). Lei non ha letto gli atti del Parlamento: mi dispiace.

In ogni modo, la determinazione attuale, di cui pochi giorni or sono è avvenuto il perfezionamento formale, trae origine dalle decisioni del Consiglio atlantico del dicembre 1957, e si fonda sull'esigenza, che nessuno vorrà contestarci, dato che vi sono altri Stati potentemente armati delle stesse ed anche più poderose armi...

L U S S U . Quali Stati? (*Vive proteste dal centro*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Legga la « Unità » della fine di novembre. (*Reiterate interruzioni del senatore Lussu. Proteste dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lascino parlare il Presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, ma insomma, non si può parlare? (*Interruzioni del senatore Lussu*). Senatore Lussu, la prego, non continui ad interrompere.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Lo sappiamo tutti quali sono, lo sa anche lei, onorevole Lussu. (*Proteste dalla sinistra*). Ma la prego di finirla: lo sa anche lei, e lo sa anche troppo bene.

L U S S U . Lei è obbligato a nominarli. (*Vive proteste dal centro. Clamori*).

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, si sieda, la prego. (*Reiterate interruzioni del senatore Lussu*). Senatore Lussu, la richiamo all'ordine.

Onorevoli colleghi, avverto che sospenderò la seduta se si continuerà con questo chiasso. Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. La decisio-

ne italiana trae origine... (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra. Clamori*).

M A R I O T T I . Quali Paesi? (*Proteste dal centro*).

D E B O S I O . La Russia per prima!

M A R I O T T I . È il Parlamento che glielo chiede.

B I T O S S I . Parli senza sotterfugi!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Stiamo parlando chiaro.

M A R I O T T I . Qui non siamo al Congresso democristiano. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

B U S O N I . È troppo grave la questione per il popolo italiano.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ripeto che la decisione del Governo italiano trae origine dalle decisioni del Consiglio atlantico del dicembre 1957 e si fonda sulle esigenze di adeguare gli apprestamenti difensivi del Paese al progresso tecnico degli armamenti, contribuendo al rafforzamento dell'alleanza militare difensiva a cui l'Italia liberamente, con responsabile decisione del Parlamento, ha affidato la sua difesa.

In un'era di rapidissima evoluzione tecnica l'unico modo per difendersi è quello di possedere le stesse armi dell'avversario... (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra. Proteste dal centro*).

Voce dalla sinistra. Quali avversari?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Basta leggere certi giornali per sapere quali sono gli Stati che possiedono i missili, e non credo che negherete che la Russia possiede i missili a media e a lunga gittata.

B I T O S S I . E gli avversari chi sono?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Sono potenziali avversari; non sono i nostri alleati. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Non volete sentire la verità, questo è. (*Vivissimi applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

La sola difesa contro i missili è di possedere altri missili. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Gli accordi avvenuti nel quadro della N.A.T.O. e concordemente con il comando della stessa per ottenere la nuova arma non comportano alcuna cessione di basi in territorio nazionale alla potenza fornitrice che, occorre non dimenticarlo, è pur sempre un alleato.

I missili vengono dati in dotazione e in gestione all'Aeronautica italiana, il personale che li ha in custodia è italiano e italiano è il comandante. Ogni decisione per un eventuale impiego viene adottata nel quadro della N.A.T.O.... (*Vivacissime interruzioni dalla sinistra. Proteste dal centro*) è quindi condizionata alla volontà dell'Italia che non sarà certamente essa a far partire il primo colpo. I missili entrano a far parte integrante dell'Aeronautica italiana con personale, direzione ed impiego italiano... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*) ...non vi è quindi nessuna cessione di basi ad altre potenze. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Clamori*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non hanno ancora compreso che non si può parlare 50 alla volta? Lascino parlare il Presidente del Consiglio. In sede di dichiarazione di voto potranno rispondere come credono. (*Interruzione del senatore Lussu*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Gli accordi di cui si discute non ostacolano, contrariamente a quanto assume una propaganda interessata, le trattative in corso fra gli opposti schieramenti per la auspicata pacifica intesa sulle questioni che ci dividono. (*Interruzioni del senatore Lussu. Vivaci commenti dalla sinistra*). Nessuna Nazione più

dell'Italia è favorevole agli accordi sul disarmo, ma alla condizione che si realizzino... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Vi ho già detto che i missili non possono essere impiegati senza la nostra volontà; che sono nelle nostre mani. Mi pare che questa risposta sia più che sufficiente. (*Rumori e proteste dalla sinistra*).

Non intendiamo che si realizzi ancora la situazione dell'immediato dopoguerra quando, alla smobilitazione degli uni... (*Prolungati clamori dalla sinistra*) ... ha corrisposto la conservazione degli interi armamenti da parte di altri. (*Le parole dell'oratore non giungono allo stenografo*).

Devo anche smentire l'asserzione da cui trae origine una propaganda demagogica, secondo cui l'istallazione di missili in Italia aumenti il rischio del Paese, in caso di conflitto armato. Questo ho già affermato alla Camera dei deputati, e in sede di Commissione della difesa al Senato. Nemmeno questa è una novità: sono tutte affermazioni fatte già in pubblico. (*Numerose interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Il missile... (*Rumori dalla sinistra*) ... non rappresenta affatto una calamita per le offese avversarie. Il possesso di missili, in quanto arma di ritorsione per una eventuale azione indiscriminata condotta da parte di un eventuale avversario contro i gangli della vita nazionale, tiene a freno le eventuali mire aggressive di altri Paesi. Questa è la verità. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*). Riduce la capacità offensiva di eventuali aggressori, e in conseguenza limita i nostri pericoli o esclude addirittura i nostri pericoli.

È più che ovvio che la migliore difesa per le nostre città e le nostre campagne, mentre stiamo studiando la legge sulla difesa passiva, è data dal possesso di missili di potenza uguale a quelli posseduti da un eventuale assalitore. (*Commenti e rumori dalla sinistra*).

Il segreto che deve circondare gli apprestamenti militari non consente di accennare, (e l'onorevole Assemblea lo comprende) alle località o alle zone dove le nuove armi saranno disposte. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Lo dicono gli americani!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Gli americani non hanno detto niente. Ma il riserbo tenuto... (*Clamori dalla sinistra*) non può dar credito alla affermazioni (*le parole dell'oratore non giungono allo stenografo*) ... più impensate che, ad ogni opera militare in corso attribuiscono il carattere di un impianto per missili.

Quanto infine alla richiesta di presentare al Parlamento il recente accordo sull'installazione dei missili, accordo intervenuto con il Governo degli Stati Uniti, si precisa che il Governo non ritiene di esservi obbligato, e ritiene di non poterlo fare per ragioni tecniche e del segreto necessario per l'interesse della Nazione. (*Applausi dal centro. Proteste dalla sinistra*). Detto accordo rientra nelle iniziative per il rafforzamento militare dell'Europa, alla cui difesa l'Italia è impegnata in virtù del Trattato Atlantico. (*Clamori dalla sinistra*). Esso non rappresenta nuovi impegni di natura politica... (*Vivace interruzione del senatore Mariotti*) ... ma è inteso unicamente a definire le modalità esecutive della decisione adottata dal Consiglio Atlantico nella ricordata sessione del dicembre 1957, di dotare le forme della Alleanza, per scopi puramente difensivi, di missili a media gittata.

Trattasi di accordi tecnici in materia di apprestamenti militari, accordi della stessa natura di innumerevoli altri in base ai quali, di volta in volta, le Forze Armate italiane sono state dotate di nuovi tipi di aerei, di nuovi tipi di cannoni e via dicendo. Sarebbe ridicolo che noi non dovessimo dotare le nostre Forze Armate di queste nuove armi, e continuassimo a dotarle per esempio di aeroplani sorpassati... (*Rumori dalla sinistra. Vivace interruzione del senatore Milillo*).

Si tratta di materia che spetta alla responsabilità del Governo che, per le accennate ragioni, non può consentire la divul-

gazione di queste notizie e di questi accordi, contrastanti oltre tutto con la materia stessa sulla quale vertono e per evidenti ragioni di sicurezza dello Stato, sicurezza alla quale noi abbiamo il dovere di provvedere. (*Approvazioni dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

M I L I L L O . In democrazia non debbono esistere trattati segreti!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Questa è la realtà sostanziale. Intorno a questa realtà sono costruite molte frange. Ad esempio vi è stato chi ha affermato l'esistenza di un attrito tra vari comandanti a proposito dei missili. Tale attrito non vi è stato; vi sono state delle differenti opinioni ma non riguardanti i missili, riguardanti le armi convenzionali.

Ci si è rimproverato anche di essere stati il solo Paese ad avere accettato i missili. Questo non è affatto vero. Debbo ricordare che l'Inghilterra, pur essendo una potenza atomica, pur avendo proprie bombe atomiche, ha accettato l'installazione di missili I.R.B.M. e a condizioni che non sono certo più favorevoli o differenti dalle nostre. (*Interruzioni dalla sinistra*).

M I L I L L O . E la Francia?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Debbo anche ricordare che la Francia, la quale possiede anch'essa lo strumento atomico, non ha interesse a munirsi di armi che sta fabbricando essa stessa.

Voi avete lodato l'Inghilterra come una potenza flessibile, il cui primo Ministro ha compiuto il viaggio a Mosca ed intende addivenire a degli accordi. Se questo vale per l'Inghilterra varrà anche, e a maggior ragione per noi. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Facciano silenzio, onorevoli senatori! Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Da queste dichiarazioni e da quelle del ministro Pella credo che la questione sia stata ampiamente trattata. (*Commenti dalla sinistra*). Il possesso dei missili non è quindi in alcuna relazione con i fatti di Berlino, perchè dobbiamo ricordare che la nota del Governo russo che apriva la questione di Berlino è della fine del novembre 1958, mentre l'adozione dei missili era stata già deliberata nel dicembre 1957 dalle Potenze del Patto atlantico nella loro Assemblea annuale.

M I L I L L O . Soltanto per l'Italia era stata deliberata.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'Inghilterra li ha avuti prima di noi e altre Nazioni stanno trattando.

Oltre le mozioni sui missili, vi sono anche interpellanze a me dirette da parte dei senatori Mammucari, Donini, Molè, Caleffi e Minio circa talune dichiarazioni fatte dal Ministro degli esteri in occasione di un banchetto offerto dall'Associazione italo-americana. Le interpellanze credo che siano fondate su un grossolano equivoco perchè il Ministro degli esteri non intendeva riferirsi affatto al Partito comunista italiano. Tuttavia una interpellanza afferma che « le dichiarazioni in questione suonano offesa ai principi costituzionali che riconoscono ad ogni partito il diritto di concorrere a determinare la politica nazionale e cioè a mirare con metodo democratico alla conquista della maggioranza dei suffragi per la conseguente assunzione delle responsabilità di Governo ».

La stessa interpellanza altresì afferma che le dichiarazioni in questione implicano « la intenzione di provocare eventualmente anche la distruzione totale del Paese pur di impedire ai cittadini italiani di affidarne la guida al Partito che eventualmente riconoscessero idoneo a risolvere adeguatamente i problemi della loro vita associata ».

In questa ipotesi noi dovremmo ammettere che il Partito comunista sia munito di armi atomiche; ma questo, nonostante le

grandi risorse di questo Partito, credo che ancora non sia vero.

Comunque, chiunque legga con un minimo di buona fede le dichiarazioni del Ministro degli esteri, deve rilevare che esse si riferiscono non al Partito comunista italiano ma si riferiscono alla minaccia atomica da parte di altri Stati. Quindi questa interpretazione assolutamente capziosa e assolutamente infondata — non voglio usare parole più forti — è un'interpretazione che si condanna da sè stessa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

In quanto alle affermazioni del ministro Pella, esse devono essere inserite nel quadro di tutta la nostra politica e di tutta intera la dichiarazione. Un eminente diplomatico, non italiano, di un secolo e mezzo or sono, dichiarava che gli bastava la frase di un uomo per poterlo condannare all'impiccagione. E questo avviene ovunque si estirpi qualche parola del contesto di un discorso, per interpretarla poi come si vuole. Le dichiarazioni del ministro Pella esprimono una preoccupazione che è di tutti noi: cioè dei rischi che noi corriamo di un'aggressione, dell'alternativa tragica per tutti in cui ci potremmo trovare di fronte ad una aggressione. Esprimono queste preoccupazioni e non sono affatto truculente; esse esprimono la volontà di una difesa perchè ritengono che questa volontà di difesa sia il mezzo più sicuro per impedire l'aggressione. Onorevoli senatori, non dimentichiamo che due guerre tragiche sono scoppiate proprio perchè da parte di alcuni si riteneva che mancasse la decisione dei potenziali avversari ad una risoluta difesa. Questa è un'ipotesi che noi abbiamo già illustrato e non teme smentite. Di fronte alle minacce di aggressione che certamente ci sono nel mondo moderno occorrono due cose: la decisione per stornare questa aggressione, per impedire di esser messi in una tragica alternativa, quindi decisa volontà di difesa e in secondo luogo i mezzi per questa difesa. Giustamente un oratore stamane, il senatore Jannuzzi, ricordava come il maggior pericolo di guerra venga dalla differenza di potenziale militare fra due gruppi. È un invitare all'aggressione, un invitare all'attacco il restare indifesi in un mondo potentemente armato, soprattutto quando abbiamo un mondo orientale potentemente armato, cosa che non è certamente contestabile da nessuno, perchè è stata anche oggetto di affermazioni pubbliche da parte del Segretario del Partito comunista russo Kruscev.

E allora volontà decisa di difesa e strumenti per questa difesa; ecco quello che può scoraggiare l'aggressione. Ecco perchè dotare questa nostra volontà di difesa dei mezzi appropriati è uno strumento di pace, non è uno strumento di guerra. (*Applausi dal centro. Interruzione del senatore Picchiotti*). Noi rimaniamo fermi nella nostra volontà di difesa e di adesione ad un patto quale è il Patto atlantico che è un patto di pace non è un patto di guerra. È un patto difensivo e quindi è un patto di pace. Noi aneliamo alla pace; noi non abbiamo dato certo in tutto questo lungo periodo del dopoguerra il minimo indizio di una volontà di aggressione che vi è stato invece da parte di altri Stati. Dobbiamo ricordarvi l'Ungheria di tre anni or sono? (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). E il Tibet? (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Questa nostra volontà di pace implica anche che noi non siamo non solo disposti ma siamo desiderosi di tentare ogni sforzo per passare dallo stato attuale di tensione ad uno stato di distensione. Siamo favorevoli, come ha già detto il Ministro degli esteri, ad un disarmo controllato, siamo quindi favorevoli a delle posizioni chiare che servano a distendere la situazione internazionale non a delle posizioni oscure che ci gettino indifesi nelle mani di un possibile avversario. È dovere nostro di curare che la Italia sia difesa, a questo dovere non mancheremo, se il Parlamento ci darà il suo appoggio. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Al grido di " Viva l'Italia ", i senatori del centro e della destra si levano in piedi applaudendo. In seguito, al grido di " Viva la pace " si levano in piedi, applaudendo, i senatori della sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,30*).

Comunico che i senatori Lussu, Pastore, Terracini e Parri, in sostituzione delle mozioni nn. 12 e 13, hanno presentato un ordine del giorno.

Si dia lettura di tale ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che, in seguito alla convenzione firmata il 30 marzo tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti d'America, vengono installate rampe di missili a media portata con testate termonucleari nel territorio nazionale;

rilevando l'estrema gravità del fatto, per cui l'Italia assume nuovi impegni internazionali che portano conseguenze profonde in tutti i campi della vita del Paese;

constatando che, in tal modo, si esce dagli impegni militari e politici assunti nel Patto Nord-Atlantico, con legge ratificata dal Parlamento, mettendo, così, in essere un nuovo strumento diplomatico a carattere bilaterale;

richiamando l'articolo 80 della Costituzione che rimette al Parlamento la ratifica dei Patti internazionali come condizione della loro validità e della loro osservanza;

ritiene di proprio dovere e competenza la conoscenza e l'esame per l'eventuale ratifica dell'accordo in questione del cui testo sollecita la presentazione in Parlamento ».

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato ritirato il seguente ordine del giorno presentato dai senatori Piccioni, Zelioli Lanzini, Cerica, Cornaggia Medici, Jannuzzi, Menghi, Micara, Pelizzo e Tessitori:

« Il Senato,

considerato che le intese intercorse fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in ordine alle misure difensive del territorio nazionale necessariamente conseguono dal Trattato del Nord Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1959,

convinto che la pace dei Popoli e delle Nazioni si associa soltanto nella difesa delle libertà democratiche,

udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno ».

In sostituzione di tale ordine del giorno i senatori Zelioli Lanzini, Cadorna, Cerica, Cornaggia Medici, Jannuzzi, Menghi, Micara, Pelizzo, Tessitori e Zoli hanno presentato un altro ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le intese intercorse fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in ordine alle misure difensive del territorio nazionale anche mediante l'installazione di basi per missili, necessariamente conseguono dal Trattato del Nord Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949;

convinto che la pace dei popoli e delle nazioni si assicura soltanto nella difesa delle libertà democratiche;

udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno ».

P R E S I D E N T E . Procederemo ora alla votazione degli ordini del giorno. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente onorevoli colleghi, non ho mai fatto studi di alta strategia; sono soltanto un capitano di complemento; non ho mai comandato più di una compagnia di alpini. Di quei soldati, cioè, che preferiscono la pace alla guerra, ma quando debbono fare la guerra la fanno sul serio; ed hanno pagato con il loro sangue l'onore dei loro battaglioni.

Cionondimeno questi alpini si chiedono e chiedono ai loro ufficiali: perchè? E quando chiedevano a me, loro ufficiale, il perchè, io finivo per rispondere: perchè è « naja » (da noi si dice così). È quella forza misteriosa che, per ragioni tecniche e di sicurezza militare, ti prende nelle sue spire e non ti molla più: è « naja ». E forse quando rispondevo in questo modo come tenente o capitano non rispondevo male: anzi, dal punto di vista dell'ortodossia militare, rispondevo bene. È « naja », dobbiamo difendere il nostro onore militare, dobbiamo essere degni della nostra tradizione, non chiediamo di più

Ma poi mi hanno mandato in quest'Aula, ed io non credo che oggi potrei rispondere soltanto: è « naja ». Io credo che oggi avrei l'obbligo, ed ho l'obbligo, di rispondere in ben altro modo. Oggi infatti non andrebbero più di mezzo soltanto gli uomini addetti ai pezzi, gli artiglieri o i battaglioni, oggi andrebbero di mezzo tutti, le nostre mogli e i nostri figli, tutti noi, uomini e donne, delle città e delle campagne. Quindi io credo di avere oggi il dovere e il diritto di sapere almeno il perchè. La Costituzione dice che tocca alle Camere ratificare i nostri accordi internazionali, che tocca alle Camere deliberare lo stato di guerra. Ma per ratificare un accordo, ma per deliberare, bisogna conoscere prima gli estremi di ogni patto, bisogna conoscere tempestivamente tutte le situazioni che possano importare un rischio di guerra per il nostro Paese o addirittura trasferire ad altre Potenze la facoltà di trascinarci in guerra quando e come sembrerà ad esse opportuno e conveniente.

Pertanto, onorevoli colleghi, non riesco a comprendere il rifiuto di farci conoscere il testo di quell'Accordo, perchè si possa almeno vedere se effettivamente esso è, come si dice da una parte, niente altro che una necessaria conseguenza del Trattato del Nord Atlantico, o se invece è, come si dice da altra parte, un nuovo accordo che potevamo contrarre o non contrarre. Pertanto, ritengo che non potrebbe esservi richiesta più legittima, e più conforme alla Costituzione, di quella volta a conoscere almeno gli esatti termini dell'accordo sui missili per poterne poi discutere a ragion veduta, e decidere a ragion veduta se si debba o meno ratificarlo. Per questo dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Lussu. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

D A R D A N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, una breve dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Lussu ed altri. Noi liberali voteremo a favore dell'ordine del giorno Cadorna e contro l'ordine del giorno d'iniziativa socialcomunista per ragioni che sono intuitive in rapporto alla nostra dottrina politica che, nel Patto Atlantico di difesa del mondo occidentale contro la massiccia offensiva del mondo comunista ha posto uno dei piloni fondamentali della sua essenza, del suo sviluppo e del suo divenire.

Noi pensiamo che sia non soltanto un diritto ma anche un imprescindibile dovere di ogni popolo quello di provvedere con ogni mezzo alla difesa della propria libertà contro ogni minaccia che si profili all'orizzonte e che sarebbe delitto dei governanti non prevedere e non parare i pericoli. Di fronte a noi, al di là dell'Adriatico, in Albania ed in Ungheria sorgono numerose basi di lancio dei moderni e tremendi mezzi di distruzione... (*Interruzioni dalla sinistra*).

R O D A . Cosa ne sa lei? È sicuro di quello che dice?

D A R D A N E L L I . ... che hanno preso il nome di missili e queste piattaforme o rampe di lancio non possono avere altro obiettivo che la nostra penisola. (*Interruzioni dalla sinistra*). Noi siamo finanziariamente troppo deboli ancora per approntare questi costosissimi mezzi di difesa e non ci resta che accettare l'aiuto dei potenti alleati, che, come noi, hanno interesse ad allontanare dal mondo occidentale lo spettro pauroso della guerra. (*Proteste dalla sinistra*). Soltanto la consapevolezza della potenza delle armi, che sono a disposizione dei popoli più direttamente minacciati, potrà indurre i dirigenti dell'Unione Sovietica a rinunciare ad un'azione aggressiva e ad accettare trattative per una pacifica convivenza dei due mondi, occidentale e orientale. La violenta opposizione dei colleghi comunisti e socialisti, fondandosi con grande abilità dialettica sul desiderio di pace e sul timore delle distruzioni crudeli di una guerra atomica e missilistica, concetti che sono da tutti noi sentiti e condivisi, mira ad indebolire la volontà suprema

della grande maggioranza del nostro popolo di difendere le patrie libertà contro possibili invasioni straniere. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ho sentito l'illustre senatore Parri, che nel passato ha difeso la Patria contro lo straniero (*interruzioni dalla sinistra*), dire che una cosa sono i patti che restano a garanzia delle nostre libertà ed altra cosa sono i missili che minacciano lo avvenire del popolo italiano.

No, senatore Parri, la Patria si difende ovunque e con tutti i mezzi (*vivaci rumori dalla sinistra*), altrimenti non si difende affatto e fatalmente si arriva, nel momento cruciale, al risultato delle mani in alto. E se si rinunzia volontariamente alle armi più potenti si rinunci anche, e subito, ai cannoni, ai carri armati, alle divisioni, agli aerei, alle navi che con tanti sacrifici sono preparati fin dal tempo di pace. (*Reiterate vivaci interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, quando poco fa ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio sono state fatte tante e così numerose interruzioni per cui alla fine del discorso molti senatori sono venuti a chiedermi il testo del discorso perchè non avevano sentito niente. Evidentemente, se si vuole seguire la discussione, bisogna rispettare l'oratore che parla e mantenere un limite nelle interruzioni. (*Interruzione dalla sinistra*). Un conto è l'interruzione, un conto è il baccano. Si faccia silenzio comunque. Prosegua, senatore Dardanelli.

D A R D A N E L L I . Ma se l'Italia rinunciasse... (*Interruzione del senatore Busoni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Busoni, lei interrompe proprio dopo il mio richiamo. Questo io lo devo ritenere una mancanza di riguardo alla Presidenza.

D A R D A N E L L I . Ma se l'Italia rinunciasse a questo potente mezzo della sua difesa, potrebbe sperare di passare indenne attraverso l'incendio di una guerra europea e mondiale? Chi ci dice che, se sul nostro territorio non vi fossero rampe di lancio dei missili, non sparerebbero le batterie di lancio dall'altra parte dell'Adriatico? Il destino degli inermi e dei pavidi è sempre segnato. L'esempio pauroso del Belgio nel 1914, del Belgio stesso, dell'Olanda, della Danimarca e della Norvegia nel 1939-40 costituisce un monito severo e tragico per tutti i popoli. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Quando la guerra batte alle porte del mondo non vi è più campo per la pietà dei poveri, dei bimbi, dei vecchi indifesi e coloro che tentano l'avventura per inseguire sogni delittuosi di potenza, calpestano senza ritegno ogni senso di umanità. Solo il pensiero del pericolo che possono correre li può trattenere. Da parte vostra, onorevoli colleghi della sinistra, sono state fatte molte citazioni latine. Consentitene una anche a me, forse la più saggia: « *Si vis pacem, para bellum* ». (*Rumori dalla sinistra*). Ma capiscano tutti, da entrambe le parti del vallo, che una guerra può significare per tutti il crollo definitivo di una millenaria civiltà. E forse Iddio ha permesso all'umanità, con la scoperta nucleare, di scrutare fino in fondo il baratro pauroso nel quale può cadere, perchè se ne ritragga in tempo. C'è tanto posto per tutti, per un lavoro che redima tutti i popoli dalla miseria, dal bisogno, per poter pensare a distruggere e ad uccidere, ad inaridire forse per sempre le fonti stesse della vita. (*Applausi dal centro e dalla destra. Rumori e commenti dalla sinistra*).

G O M B I . Prenda la parola almeno chi era presente in Aula durante la discussione. In quattro giorni di discussione quei banchi erano deserti.

P R E S I D E N T E . Vi assicuro che erano assenti in molti in tutti i settori dell'Aula. Non mi fate precisare.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Onorevole Presidente, sono profondamente mortificato per aver udito il Ministro degli affari esteri ed il Presidente del Consiglio concludere que-

sto dibattito in modo che non può essere giudicato conforme al prestigio del Parlamento e all'estrema gravità delle questioni che si dibattono. (*Commenti dal centro. Interruzione del senatore Angelini Cesare. Repliche dalla sinistra*). E non ho ragione di compiacermi delle manifestazioni che si sono svolte testè in quest'Aula. Si direbbe, onorevoli colleghi degli altri settori, che da parte vostra si esulti alla notizia che basi di armi atomiche verranno installate nel nostro Paese.

G I A N Q U I N T O . Sono degli irresponsabili.

F E N O A L T E A . Ma se questo prova quanto possa su di voi lo spirito di parte, tuttavia io sono certo che nell'intimo dei vostri animi serpeggiano le stesse inquietudini che noi abbiamo illustrato; ed è senza iattanza che io ritengo di dire qui alcune cose che molti di voi direbbero se in loro non prevalesse lo spirito di parte sull'interesse per i grandi e fondamentali problemi della nostra Nazione.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto una cosa estremamente semplice, e cioè la conoscenza delle nuove convenzioni. Un popolo può anche decidere di battersi se è in gioco la sua vita, se è in gioco la sua libertà, se sono in gioco le sue ragioni di esistenza: decidere, cioè conoscere le ragioni del decidere ed operare una scelta è un diritto sacro ed inviolabile. E già una volta questo diritto fu misconosciuto e le conseguenze furono catastrofiche per il nostro Paese. A questo diritto noi, come rappresentanti della Nazione, non siamo disposti a rinunziare e chiediamo che siano rispettati gli articoli 78 e 80 della Costituzione, i quali furono dettati proprio in conseguenza dell'amarissima esperienza fatta pressochè vent'anni orsono. Ci si dice che la nostra istanza è ultronea, perchè le nuove convenzioni non sono che l'applicazione del Patto Atlantico e sono giustificate dalle necessità difensive del Paese. Ebbene, noi non siamo convinti nè dell'una cosa nè dell'altra. Riteniamo di averne dato la dimostrazione e comunque questa dimostrazione ci è stata data oggi dagli oratori del Governo, i quali hanno parlato un linguaggio vecchio di dieci anni e che non tiene alcun conto di ciò che è accaduto nel mondo in quest'ultimo decennio.

Onorevoli colleghi, se si dice che le nuove armi sono difensive, noi abbiamo anzitutto il diritto di sapere contro chi dovrebbero essere usate. E quando l'onorevole Presidente del Consiglio ci dice che dobbiamo (e possiamo consentire sul concetto) possedere le stesse armi dell'avversario, noi abbiamo il diritto di sapere chi è l'avversario e quali armi possiede. Invece l'onorevole Presidente del Consiglio si è rifiutato di darci questa precisazione che è assolutamente indispensabile. (*Interruzione del senatore Santero*). Onorevole collega, noi parliamo di armi atomiche, e non v'è chi non sappia che l'introduzione delle armi atomiche ha completamente mutato i termini del problema militare, ha introdotto concetti completamente nuovi, di fronte ai quali i vecchi concetti tradizionali non mantengono alcun valore. Non vi è difesa possibile, sia contro gli effetti distruttivi delle nuove armi, e sia perchè, è stato detto autorevolmente anche in quest'Aula, nessun Paese oserebbe iniziare un'azione atomica senza avere distrutto le possibilità di rappresaglia degli avversari. Il che significa che la prima mossa di un eventuale e deprecato conflitto sarebbe l'urto avversario, e quindi necessariamente le basi, che oggi voi volete installare in Italia, sarebbero prese di mira come primo atto di un eventuale conflitto.

Allora, sono mezzi offensivi, e offensivi contro noi stessi, sono armi di suicidio.

Voce dal centro. Povera Russia!

F E N O A L T E A . Ne parleremo adesso. Quindi, onorevoli colleghi, vi prego di riflettere all'estrema gravità di ciò che si sta discutendo. È assolutamente fuori dubbio che l'esistenza stessa di basi per armi atomiche produce l'automatismo del funzionamento delle armi stesse, e questo non per ragioni politiche, ma per ragioni militari insite nella ragione stessa della tattica termonucleare.

Se è vero questo, allora debbo ricordare che il Patto Atlantico fu ratificato dal Parlamento sul presupposto di alcune dichiarazioni governative che oggi assumono importanza determinante. Fu detto: « poichè nei Paesi democratici l'intervento in un conflitto armato è vincolato alla previa decisione del Parlamento, il Patto non prevede che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico; la prerogativa democratica del Parlamento sulla pace e sulla guerra è salvaguardata ». Così disse il Presidente del Consiglio De Gasperi il giorno 11 marzo 1949, in Parlamento. La relazione di maggioranza aggiunse che l'articolo 11 del Patto afferma il principio della salvaguardia dei procedimenti costituzionali di ciascuno Stato, non solo per la ratifica del Patto, ma anche per l'esecuzione delle sue disposizioni: « questo Patto sarà ratificato e le sue disposizioni saranno applicate dalle parti conformemente alle loro rispettive regole costituzionali ». E si affermò poi che, per impegnare i singoli Stati firmatari del patto, non sarebbe bastata quindi la decisione dei rispettivi Governi, ma sarebbe stato necessario seguire il procedimento previsto dalle rispettive Costituzioni. Questo è il presupposto giuridico della ratifica del Patto Atlantico. *Ex ore vestro* lo desumiamo, onorevoli colleghi. Ma vi è anche un altro argomento: se questo è il presupposto giuridico-politico, vi è anche un presupposto militare; infatti disse l'onorevole De Gasperi in quella stessa occasione: « Il Patto non pretende nulla che sia superiore alle nostre possibilità militari ».

Possibilità militari del 1949, onorevoli colleghi, quando non si parlava neppure delle armi che oggi esistono.

Io sono convinto che di queste ragioni anche voi siate consapevoli e che solo ragioni di parte vi abbiano impedito e vi impediscano di unirvi alla mia deplorazione di fronte alla circostanza che, in presenza di un pericolo così grave per la nostra Nazione, in presenza di fatti che sono, nell'ordine internazionale, forse destinati a mutare, e speriamo in meglio, il cammino dell'umanità, l'onorevole Ministro degli affari esteri non abbia detto oggi assolutamente nulla, perchè ha ripetuto frasi che sentiamo ripetere da 10 anni, che sono dichiarazioni di intenzioni, ma che non sono indicazioni di fatti. Di fatti l'onorevole Ministro ne ha accennato uno solo, quando ha detto: il Patto Atlantico ha salvato la pace.

Ebbene, onorevole Ministro degli affari esteri, ella certo non ha fatto questa affermazione con convinzione, perchè ella sa meglio di me che il Patto Atlantico non ha salvato niente, non può salvare niente: ella conosce il rapporto delle forze, e sarei più disposto a dirmi d'accordo con lei se dicesse che la Divina Provvidenza ha tenuto le sue mani sugli uomini.

Ma noi siamo in ritardo di una generazione in queste cose, noi ragioniamo con criteri vecchi di decenni. È di una settimana fa un'adunata di cittadini britannici che hanno percorso oltre 100 chilometri per riunirsi in Trafalgar Square e chiedere che la loro patria si svincoli dagli impegni atomici. Erano 15.000 persone e tutti gli osservatori stranieri hanno rilevato la serietà e la gravità di quella manifestazione; ma non vi è il minimo dubbio che se un fatto analogo si fosse verificato in Italia quelle 15.000 persone sarebbero state tacciate di prezzolate da Mosca o forse, con un salto indietro di 20 anni, di essere antinazionali, come si diceva una volta.

Riassumendo, ci si domanda: perchè vi siete disposti a questa nuova convenzione, ad una convenzione che non rientra nei limiti del Patto Atlantico proprio perchè è stata necessaria una convenzione nuova? Lo avete fatto per salvare la civiltà occidentale? È una frase questa che siamo soliti ascoltare; ebbene, io prendo per buona questa sollecitudine verso la civiltà occidentale e debbo ricordare che, secondo gli esperti militari nord americani, nel 1961 l'Unione Sovietica avrà un vantaggio come da tre a uno sull'occidente in materia missilistica ed aviatoria.

Ed allora, signori, se realmente volete salvare la civiltà affrettatevi a negoziare oggi; è questo il solo modo di salvare non la civiltà occidentale, ma la civiltà senza aggettivi. È vero che la civiltà è minacciata, ed è minacciata senza dubbio; negoziate

oggi. Non so che cosa abbiate fatto in favore dei negoziati, visto che in realtà vi siete limitati alla iniziativa di cui si discute, e della quale ci domandiamo il reale movente.

Evidentemente ci si dirà, secondo il consueto ritornello: per fedeltà alla politica atlantica. Io mi domando dov'è la politica atlantica. È la politica di Foster Dulles, o quella di Adenauer, o quella di Mac Millan, o quella di De Gaulle, o quella di Forrestal? La politica atlantica non esiste. E non si può neanche dire che la politica atlantica è la politica degli Stati Uniti, perchè forse il dato più tragico della situazione è proprio questo: che l'America non ha una politica.

E allora, se la politica atlantica non esiste, se è bene che non si faccia riferimento alla N.A.T.O. (perchè se un problema è stato risolto in Europa, in questi ultimi tempi, questo è il problema di Cipro, risolto proprio perchè si è trattato al di fuori della N.A.T.O. e si sono posti a confronto gli interessi nazionali dei Paesi interessati, con franchezza e senza falsi scopi), la ragione della vostra accessione a questa convenzione non è che una, onorevoli signori del Governo, ed è la vostra debolezza interna ed esterna. È quella vostra debolezza che, chiamata a dare un contributo di pensiero e di iniziative, vi ha fatto dare invece un contributo di supina adesione. È la vostra debolezza che vi trae irresistibilmente a procacciarvi l'appoggio di Potenze più grandi di voi, laiche o non laiche.

Noi chiediamo soltanto che il Parlamento, come espressione massima costituzionale del popolo italiano, possa conoscere i dati del problema e decidere con conoscenza di causa. Noi chiediamo soltanto questo.

E mi sia consentito di dire, a chi si è stracciato le vesti perchè, in questa occasione, il nostro atteggiamento è stato analogo a quello dei colleghi di parte comunista — quasi che ciò suonasse smentita di quella piena indipendenza di giudizio che rivendichiamo — che, onorevoli colleghi, sarebbe una ben strana indipendenza quella che si svolgesse a senso unico e che ci impedisse di prendere, volta per volta e al fianco di chicchessia, gli atteggiamenti che ci vengono suggeriti dal nostro senso di responsabilità verso gli interessi generali e permanenti del popolo italiano.

Ed è con profondo senso di responsabilità, in maniera perfettamente coerente con le nostre più antiche tradizioni che noi manteniamo il nostro atteggiamento. Voteremo quindi a favore dell'ordine del giorno Lussu e contro l'ordine del giorno Zelioli Lanzini, augurandoci di cuore che lo vostra fuga davanti alle responsabilità non debba mai essere scritta a lettere di fuoco nel libro della storia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I. L'onorevole Ministro degli esteri ha voluto incominciare il suo breve e del tutto insoddisfacente intervento in questa discussione, ringraziando il Senato che gli avrebbe offerto il luogo e l'occasione di questo dibattito. Ma c'è stato un piccolo errore nelle parole del Ministro degli esteri: non al Senato egli doveva rivolgere il suo ringraziamento, ma all'opposizione che siede in Senato. Infatti, senza la nostra iniziativa, senza la presentazione delle nostre mozioni e delle nostre interpellanze, che hanno dato pronta dimostrazione della nostra sensibilità politica, quest'Aula non avrebbe udito una parola sola intorno all'argomento che da tre giorni attira l'attenzione del Paese, attorno alle avventate iniziative internazionali del regime. Senza di noi, onorevoli Ministri, nessuna discussione. La vostra maggioranza si era astenuta da ogni sollecitazione e da ogni richiesta, così come poi si è astenuta da ogni dignitosa partecipazione alla discussione comunque iniziata. E salvo pochissime eccezioni, forse sei o sette in tutto, in questi giorni i banchi della maggioranza sono rimasti squallidamente deserti. La maggioranza di questa discussione non ha voluto essere neanche spettatrice. Nei suoi confronti si può senz'altro parlare di diserzione. E non so davvero con quale conoscenza di causa oggi i senatori della maggioranza governativa si ap-

prestano a rendere il loro voto. Il vostro giudizio, onorevoli colleghi, non sarà il frutto di una convinzione consapevolmente maturata in voi nello sviluppo del lungo dibattito, ma la meccanica ripetizione di quanto è stato suggerito o che trarrete dalla vostra faziosa e pregiudiziale presa di posizione su questi problemi.

Senza di noi — lo ripeto — il silenzio intorno al patto sui missili avrebbe regnato non solo in Senato e nel Parlamento, ma addirittura in tutto il Paese. Ma forse voi credete, colleghi della maggioranza, di avere pagato uno scotto sufficiente al vostro dovere politico abbandonandovi alla banale manifestazione patriottarda di poco fa, fatta sulla misura e secondo l'esempio dei vostri nuovi alleati, i quali di simili manifestazioni avevano già nutrito a sazietà la vita pseudoparlamentare del ventennio. (*Interruzioni dalla destra*).

B U S O N I . Libro e moschetto fascista perfetto! (*Interruzione del senatore Turchi*).

F E R R E T T I . Noi abbiamo gridato « Viva l'Italia! ». Questa è stata la manifestazione patriottarda! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Da parte vostra si grida invece « viva la Russia! ».

T E R R A C I N I . Ripeto, una banale e volgare manifestazione patriottarda... (*Interruzioni dalla destra*).

F E R R E T T I . È stata una manifestazione di italianità contro di voi che siete russi! (*Interruzioni dalla sinistra*)

G R A M E G N A . Moschettiere del Duce!

T E R R A C I N I . Se veramente voi aveste della Patria quell'alto e sacro senso che pretendete... (*Interruzioni dal centro e dalla destra*) di avere, ne invochereste il nome soltanto nei momenti...

T U R C H I . Badi che l'Italia non è la Russia! (*Interruzioni dalla sinistra*).

F R A N Z A . La Patria per me è sempre la stessa e una sola!

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, non interrompano! Prosegua, senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Ripeto che se aveste della Patria quell'alto e sacro concetto che pretendete di avere, ne invochereste il nome soltanto nei momenti più tragici e più duri della sua esistenza; così come voi dovreste fare, senatori della Democrazia Cristiana, per quell'altra sacra idealità che vi muove, al cui proposito un comandamento vi ammonisce: non pronunziare il nome di Dio invano. Solo negli estremi rischi invocatelo, così come solo nei momenti supremi voi, se amaste la patria, ne ripetereste il nome.

B A R B A R O . Non riceviamo da nessuno lezioni di italianità.

T E R R A C I N I . Si è scritto e si è detto che noi ci saremmo rammaricati di avere provocato questo dibattito perchè, fuori di ogni nostra previsione, esso si concluderà con un voto a favore del Governo. Ebbene, noi siamo più che mai soddisfatti di avere obbligato il Governo a parlare, perchè questa discussione ha permesso ai cittadini di sapere almeno in parte quanto vi eravate proposto di nascondere loro accuratamente.

E ciò anche se le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ministro degli esteri siano state tanto vuote e infelici. Sì, quanta pena, caro Fenoaltea, e quale umiliazione all'udire tali discorsi! Veramente l'onorevole Ministro degli esteri ha preteso di darci un quadro generale della sua politica internazionale: i quattro principi, le tre esigenze, le due direttive. Che bella filastrocca aritmetica senza contenuto! Che grigiore e che monotonia! Si direbbe che l'onorevole Pella questo discorso lo avesse scritto tempo fa, prima dei molti recenti avvenimenti diplomatici, e che per uno sbaglio il suo segretario glielo abbia messo oggi pomeriggio nella borsa; il testo di un discorso superato che egli si fosse proposto di pronunciare dieci giorni fa, o magari dieci mesi fa. Ho colto in esso una espressione, che dovrebbe costituirne il titolo se mai qualche ammiratore lo avesse giudicato degno di

pubblicazione: la verità permanente. Sì il discorso della verità permanente. Ma se qualche cosa di permanente c'è nella politica estera del nostro Paese, e nel discorso di oggi del Ministro si è ripresentata, è sempre e soltanto l'avversione, l'inimicizia, l'ostilità preconcetta contro un popolo e contro una nazione: contro l'Unione Sovietica e contro il popolo sovietico. E, per poter giustificare questo vostro atteggiamento, ancora una volta voi ci avete parlato di questa nazione come della eterna nemica potenziale del nostro Paese, come dell'avversario in funzione del quale e contro il quale deve svilupparsi la nostra politica internazionale e devono essere curati i nostri apprestamenti militari. (*Interruzione del senatore Franza*). Ebbene io mi attendevo che almeno un oratore si fosse levato nel corso di questa discussione per ricordare al Senato quando e come e dove nel corso dei quarant'anni della sua esistenza l'Unione Sovietica sia stata di sua scelta nemica e avversaria dell'Italia prima monarchica e oggi repubblicana. Ed io vi chiedo di dirci quando, nel corso degli ultimi quarant'anni, gli eserciti sovietici hanno superato le frontiere del loro Paese, non provocati, per andare ad aggredire agli Stati ed opprimere altre Nazioni. (*Vivissime proteste ed interruzioni dal centro e dalla destra*).

Voci dal centro e dalla destra. E la Finlandia? La Polonia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania?

F E R R E T T I . Siete voi l'armata russa in Italia!

T E R R A C I N I . L'Unione Sovietica per quarant'anni è stata il bersaglio e la mira delle aggressioni di tutti i popoli cosiddetti occidentali e cristiani (*Proteste dal centro*)... e se essa è sopravvissuta a tanti attacchi e ne è uscita con forza accresciuta e più grande influenza, ciò è stato perchè nella storia gli aggressori finiscono sempre per essere battuti e gli aggrediti finiscono sempre con l'avere la vittoria.

Voce dalla destra. Speriamolo! (*Commenti e interruzioni dagli opposti settori*).

T E R R A C I N I . Ed è veramente strano che si continui a parlare di una aggressività dell'Unione Sovietica, in Italia, nel nostro Paese dove ripullulano gli esaltatori di quel regime, che si era mosso all'aggressione dell'Unione Sovietica, ricevendo, è vero, una lezione terribile e tragica che nessuno potrà mai dimenticare. (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste e interruzioni dalla destra*).

C R O L L A L A N Z A . Allora vi eravate alleati con i nazisti per aggredire la Polonia!

F R A N Z A . Viva gli alpini italiani del Don! (*Vivi commenti, rumori, proteste, scambio di apostrofi tra i settori della sinistra e della destra. Richiami del Presidente*).

T E R R A C I N I . Vorrei chiedere agli onorevoli Ferretti e Turchi se essi abbiano mai conosciuto le terre attorno al Don, dalle quali gli alpini non sono più tornati! (*Approvazioni dalla sinistra*). Vorrei chiedere a questi nostri coraggiosi colleghi in qual modo essi abbiano tradotto in azione gli ardenti sentimenti che ci manifestano. (*Vive proteste dalla destra, vivaci repliche dalla sinistra. Scambio di apostrofi. Richiami del Presidente*).

Sì, gli italiani hanno conosciuto aggressioni ed attacchi, hanno sofferto invasioni ed oppressioni straniere, ma sempre e soltanto per opera di coloro che voi avete oggi prescelto a vostri alleati. E gli eserciti che hanno portato rovina e morte in Italia, portavano le stesse bandiere che oggi, grazie alla vostra politica internazionale, si levano nel nostro cielo ad offuscare la sovranità e l'indipendenza della nazione.

Quando, a giustificazione dell'accordo sui missili stretto con il Governo degli Stati Uniti d'America, parlate dei pericoli e delle minacce di aggressione che incontrerebbero sull'Italia, ricordate dunque chi sono stati gli aggressori del passato e convincetevi che, se l'avvenire riservasse al nostro Paese il ripetersi di tali orrori, questi proverebbero sempre ancora dalla stessa parte. (*Commenti dal centro*). Comunque riconosco che corrisponde al vero ciò che l'onorevole Presidente

del Consiglio ci ha ricordato nel suo breve e spiccio discorso, quando disse che di questa materia in discussione già altra volta ci aveva parlato. È vero; ce ne aveva parlato quando ancora non ricopriva, per la seconda volta, il posto di Presidente del Consiglio dei ministri. Egli infatti venne qui ad assumere la responsabilità non ancora della firma di un accordo, ma soltanto delle trattative iniziate in vista dell'odierno accordo allorquando faceva parte del Governo Fanfani come Ministro della difesa. D'altronde l'accordo stretto in questi ultimi giorni dal Governo Segni non è frutto esclusivo di questo Governo. Ogni Governo precedente aveva già, con atti determinati, posto in essere la situazione che ha portato alla conclusione di questo patto. Ma ciò non libera l'onorevole Segni dall'obbligo di presentare al Parlamento lo strumento diplomatico che ha firmato, sia pure sulla base di trattative avviate e svolte dai Governi precedenti.

L'onorevole Segni ci ha detto che il perfezionamento dell'accordo non per l'installazione in Italia delle rampe per missili (questa era la formula da lui adoperata la scorso anno), ma per l'insediamento di complessi di batterie missilistiche dotate di testate termonucleari, è avvenuto orsono pochi giorni. Solo adesso dunque possiamo chiedere che il documento venga presentato al Parlamento. Se noi avessimo formulato questa richiesta sei mesi fa o un anno fa quando certi Ministri a Parigi, a Bruxelles o a Londra avviarono le trattative, ci si sarebbe risposto, e con ragione, che eravamo fuor di tempo, che nulla era ancora deciso che se ne sarebbe potuto parlare quando tutto fosse stato concluso. Ed ora, ad accordo perfezionato, che chiediamo la sua presentazione al Parlamento. Questo fatto d'altra parte non è stato discusso tra tecnici ma fra politici. Naturalmente degli ufficiali saranno andati come consiglieri al seguito dell'onorevole Pella e dell'onorevole Segni, così come l'anno passato dell'onorevole Fanfani, nei convegni internazionali nei quali si esaminò il problema e se ne fissò la soluzione, ma il sigillo finale fu politico. Chi si impegnò non furono gli Stati Maggiori — a parte che, secondo si sa, in questi non vi fu eccessivo entusiasmo per le decisioni prese e li si liquidò rapidamente — ma i Governi.

Per questo sosteniamo di trovarci in presenza di accordi nuovi, a sè stanti, che trattano una materia che non era mai stata in precedenza regolata. E quale materia! I senatori Cadorna e Cerica, quasi da sapientoni dinanzi a bambinetti, hanno creduto di metterci a silenzio con poche frasucce da strapazzo. (*Commenti dal centro*). Ma noi non siamo così sciocchi o tanto impreparati da credere che, a proposito dell'armamento missilistico, basti ripetere le tesi che forse valgono per le armi convenzionali ma che in questa sede non sono che favole e raccontini poco seri. No, non si può parlare del passaggio dal cannone a lunga portata o dall'aereo a reazione all'arma missilistica come del passaggio dalla clava all'arco, o dalla freccia al giavellotto, o dal fucile ad avancarica al fucile a retrocarica, o magari come del passaggio dal più leggero al più pesante dell'aria. L'arma missilistica, e cioè le meravigliose invenzioni dell'ingegno umano che stanno a suo fondamento, hanno sovvertito totalmente i concetti e i principi e i rapporti di vita, di lavoro fra uomo e uomo, tra popolo e popolo. Le parole hanno mutato il loro significato, ogni fattore tradizionale è stato rovesciato nei suoi valori; e l'oggi non assomiglia più allo ieri, neanche all'apparenza. Tutto nel mondo sta trasferendosi su di un piano nuovo e ancora incerto. E non soltanto per la vita, onorevoli colleghi, ma anche per la morte! E voi venite qui con i banali schemi tradizionali, ragionando come se tutto fosse come prima. Come se il grande reattore, che pochi giorni fa ella, onorevole Segni, ha inaugurato, in una col Presidente della Repubblica, ad Ispra, non fosse che un piccolo aggeggio da laboratorio artigiano o magari il crogiuolo di un alchimista che afferma di fabbricare l'oro per i gonzi e per i minchioni. No, non sarà un esperimento *in vitro* l'impianto in Italia delle armi termonucleari! Tutto attorno alle zone che saranno per loro sciagura prescelte, tutto reagirà profondamente, e tutto dovrà essere trasformato, e non solo dal punto di vista militare, ma economicamente, socialmente, demograficamente, perchè l'economia di quei ter-

ritori verrà sconvolta per la scomparsa delle colture, per l'insediamento delle truppe, per il trasferimento delle popolazioni, per il cambiamento delle vie di comunicazione. E voi riducete tutto ciò ad una normale sostituzione di armi nelle mani dei soldati: che so, la mitragliatrice in luogo della pistola.

Ma soffermiamoci su un aspetto del tutto particolare, quello finanziario, di questa insidiosa decisione diplomatica. Come siete lieti all'idea che l'America profonderà 300 miliardi di lire per ornare la nostra aiuola di questi fiori, per donarci questi gioielli modernissimi dell'industria di guerra! Solo l'onorevole Micara si rammarica che siano pochi 300 miliardi, forse pensando che più la somma è grande e maggiori sarebbero le briciole che ne cadrebbero a pro dei poveri imprenditori indigeni. Comunque l'amministrazione americana paga tutto. Ma io vorrei sapere se pagherà anche i danni alle migliaia di famiglie di contadini che dovranno essere evacuate da quei territori; se pagherà gli espropri delle terre necessarie; se pagherà le spese per sopperire alle Forze armate italiane che dovranno presidiare quelle località, e le spese richieste per istruirle all'impiego dei meccanismi donati.

Ora, io ricordo all'onorevole Presidente del Consiglio e al Senato che, secondo quell'articolo 80 della Costituzione di cui altri hanno già parlato, per portare al Parlamento uno strumento diplomatico non è necessario che esso sia nuovo in confronto ai passati (e comunque io sostengo che questo è nuovo) ma è sufficiente che esso comporti un onere finanziario per lo Stato. Ebbene, onorevole Segni, mano sulla coscienza, se la sente lei di dichiarare che il suo patto missilistico non comporta una lira di spesa per l'Erario? Dico una lira, ma il senatore Micara intende e traduce miliardi. Il dono è gratuito, ci credo: ma è di quei doni che obbligano poi a grandi spese per goderne. Sono queste spese che le fanno dovere, onorevole Presidente del Consiglio, di sottoporre al Parlamento per la ratifica il suo patto americano.

Onorevoli colleghi, quante disquisizioni sottili e che perdita di tempo spesso nelle Commissioni di fronte a disegni di legge che comportano spese anche modeste, di pochi milioni. E il senatore Bertone, saggio custode dell'Erario, è sempre pronto ad impedire ogni dispendio anche il più trascurabile. Ma, dinanzi a una decisione che oltre a dischiudere la strada alle più folli avventure espone indubbiamente l'Erario a paurosi attentati, tacete o ve la sbrigate con poche parole vuote.

Ma ancora insistete nel rifiuto, sostenendo che non sussiste l'obbligo di presentare al Parlamento l'accordo missilistico stretto con gli Stati Uniti d'America. Ebbene, voglio ammettere che obbligo non v'è. Ma non vi è neppure il divieto di farlo. Se vi rifiutate è dunque perchè in quelle carte vi è qualcosa da nascondere, non dico a noi ma al popolo italiano. Evidentemente si teme il giudizio dei cittadini italiani; si paventa l'ondata di malcontento e di sfiducia che la conoscenza precisa degli impegni presi non potrebbe non sollevare nell'animo della grande maggioranza del nostro popolo.

Voi non temete il nostro voto dal quale vi salva la maggioranza vostra, ma temete il giudizio dei cittadini. E debbo ringraziare il senatore Micara, che questa mattina parlandoci del gigantesco bilancio militare degli Stati Uniti, nel quale gli piacerebbe tanto di poter mettere le mani, ci disse come il Presidente Eisenhower si sia rattenuto dal farlo ancor più grande solo perchè ci sono le elezioni alle porte. O somma lealtà della vostra decantata democrazia! Nascondere ai cittadini ciò che, col voto, i cittadini condannerebbero, e così conservarsi il loro voto, salvo a fare dopo ciò che si è taciuto. L'onorevole Segni non vuole che i cittadini italiani conoscano il contenuto del nuovo strumento diplomatico, anche se non sono imminenti le elezioni. D'altronde in Italia a conservare i voti al partito di governo altri pensano ed operano con accorgimenti più sottili e meno occulti. Ma l'onorevole Segni ci tiene al giudizio dell'opinione pubblica, che conta per la sua coscienza. E per averlo favorevole nasconde ai cittadini ciò che egli sa che incorrerebbe nella loro condanna, perchè, signor Presidente del Consiglio, non v'è uomo o donna italiana, che potranno mai perdonarle di aver dato il suo nome a un patto sciagurato e disastroso.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la prego di concludere.

T E R R A C I N I . Ma io riconosco agli imputati, e qui in questo momento, le dispiaccia o le piaccia, lei siede onorevole Segni come imputato, il diritto alla reticenza, al silenzio ed anche alla menzogna. Tuttavia l'imputato innocente non mente mai e non tace, perchè sa che la sua salvezza è legata soltanto alla proclamazione della verità. Nascondendo la verità sul patto missilistico al popolo italiano, il Governo si denuncia da se stesso in colpa.

Un voto concluderà questa nostra discussione, ma non la partita che resterà aperta. È già stata ricordata dal senatore Fenoaltea la grande manifestazione popolare svoltasi giorni fa in Inghilterra, con la marcia di 100 km., compiuta da 15.000 cittadini in segno di protesta contro la costruzione di rampe per missili — rampe inglesi, si badi, e non americane. Ma io ricordo che anche in Germania, nella Germania Occidentale, a Dortmund, sul mare del Nord, all'arrivo di un reggimento inglese fornito di batterie missilistiche a breve gittata, la popolazione è insorta, con una manifestazione che si è allargata in tutta la zona e a tutta la regione, obbligando il reggimento inglese ad allontanarsi, seguito di città in città, dalla deprecazione ...

T U R C H I . Invece in Ungheria le truppe russe sono accolte trionfalmente ... (*Rumori dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Onorevole Turchi, i tedeschi di oggi non sono più tutti come i suoi cari amici del cuore di ieri, quelli con i quali, in tempi passati, lei ha tramato a danno e per la rovina dell'Italia. (*Approvazioni dalla sinistra*).

F R A N Z A . Sono sempre amici dell'Italia!

T E R R A C I N I . Ora gli italiani non sono, non saranno da meno degli inglesi e dei tedeschi, nella maturità della coscienza civica, nel proprio amore per la pace, nell'avversione e nell'odio contro tutto ciò che minaccia al mondo distruzione e rovina! Nel Senato della Repubblica e nell'esercizio del nostro mandato parlamentare abbiamo presentato il nostro ordine del giorno agendo sul terreno di nostra competenza in composta, seria e responsabile legalità. Invochiamo innanzitutto la Costituzione e chiediamo al Governo di osservarla. Chiediamo ciò che abbiamo il diritto di chiedere e di ottenere. Se questo nostro diritto verrà misconosciuto, se la maggioranza governativa lo contesterà col proprio voto, innanzitutto umilierà se stessa dispregiando le prerogative che le appartengono. Ove ciò facesse, la maggioranza abbandonerebbe il terreno della legalità costituzionale.

Voi (*rivolto ai settori della maggioranza*) voterete come riterrete meglio, ma, lo ripeto, troppo grave è la questione perchè il vostro voto la chiuda e seppellisca. Essa resterà ancora per lungo tempo all'ordine del giorno nel Paese e nei suoi confronti noi resteremo irremovibili sulle nostre attuali posizioni. (*Vivi, prolungati applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

J A N N A C C O N E . Signor Presidente, onorevoli senatori, dichiaro senza ambagi e brevemente che, in questa fase della discussione, mi asterrò dal voto. Dico « in questa fase della discussione » perchè, nonostante gli scongiuri dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, lamentando di aver dovuto parlare già quattro o cinque volte della questione della postazione di rampe di missili in Italia, desidererebbe che non se ne parli più, è inevitabile che la discussione su questo argomento si ripresenti ancora altre volte nelle Assemblee legislative.

A me sarebbe sembrato opportuno, anzi non soltanto opportuno ma politicamente e parlamentarmente indispensabile, che questa materia fosse trattata, tanto nella Camera dei deputati quanto nel Senato, in occasione della discussione del bilancio degli Esteri e del bilancio della Difesa.

Invece è avvenuto che nella Camera dei deputati la questione è stata trattata in sede di Commissione, e quindi si è chiusa senza un voto impegnativo nè per il Governo nè per i membri della Camera. E in Se-

nato la discussione si concluderà con un ordine del giorno il quale a sua volta non disimpegnerà il Governo e non impegnerà i senatori a non riprenderla di qui a poco. Quando si discuteranno il bilancio degli Esteri e il bilancio della Difesa, nella Camera dei deputati bisognerà ritornare su tutta la materia già trattata. E, qualunque sia il voto sugli ordini del giorno con cui oggi si concluderà la discussione in questa Assemblea, questo voto non precluderà la possibilità di riaprire la questione nella sede più appropriata. Quindi noi ci troviamo in una fase della discussione che è semplicemente interlocutoria e perciò io preferisco rimandare l'espressione delle mie opinioni e il mio voto a quando la discussione sarà giunta veramente alla fase conclusiva.

Con la procedura che è stata seguita, per ragioni sulle quali sarebbe ora inutile soffermarsi, la questione dei missili non è stata inserita nel quadro generale della politica estera del Governo. È vero, sì, che parecchi accenni a singoli punti della situazione internazionale sono stati fatti durante la discussione, ma sono stati accenni episodici che non costituiscono un esame organico di quella complessa situazione e della politica governativa; esame che necessariamente bisognerà rifare tenendo conto di molti altri importantissimi problemi della situazione mondiale.

Nel febbraio del 1955 si discusse in quest'Aula dell'Unione dell'Europa occidentale. E in quell'occasione io tenni un discorso al quale necessariamente avrei dovuto più volte riferirmi oggi, se avessi preso la parola sulle mozioni di cui si è discusso; perchè la questione dei missili è una conseguenza, direi, fatale degli accordi atlantici e intereuropei. Molte delle osservazioni che io feci in quell'occasione sul testo dell'accordo per l'U.E.O. avrebbero potuto essere testualmente oggi ripetute, specialmente per quanto riguarda l'interpretazione dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e degli articoli 3, 5, 6 dell'accordo per l'Unione dell'Europa. Gli oratori di parte governativa si sono tutti fondati su questi articoli affermando che gli accordi sui missili, a cui è pervenuto il Governo Segni, non sono altro che un'esecuzione di obblighi imposti da quegli articoli. Ora, su questo argomento io, nel 1955, discussi a lungo anche in cortese dissenso proprio con l'onorevole Cadorna. L'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite dice che ognuna delle potenze appartenenti alle Nazioni Unite assisterà la parte attaccata intraprendendo subito quell'azione che giudicherà necessaria contro l'impiego della forma armata per ristabilire e mantenere la sicurezza. L'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord dice che un attacco armato portato contro una delle parti in Europa o nell'America del Nord sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti; ed in conseguenza ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa riconosciuto dall'articolo 51, assisterà la parte attaccata. Dunque l'applicazione di quegli articoli è subordinata sempre alla condizione che una delle parti sia attaccata; in tal caso le altre debbono correre in sua difesa.

L'onorevole Pella, e con lui altri oratori, come, se ben ricordo, l'onorevole Jannuzzi, hanno però invocato l'articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord, per il quale ciascuna delle parti deve curare gli armamenti necessari alla propria difesa. Ma questa generica affermazione non esclude, anzi implica, per le altre norme di quello stesso patto, che ciascuna delle parti debba provvedere a mantenere ed accrescere la propria difesa nella cornice degli ordinamenti costituzionali, politici e parlamentari del proprio Paese. Se all'articolo 3 si desse l'interpretazione così larga che gli è stata data dallo onorevole Presidente del Consiglio e dallo onorevole Ministro degli esteri, e cioè che qualsiasi provvedimento, qualsiasi accordo relativo alla difesa del Paese sia una semplice e necessaria esecuzione del Patto Atlantico, si verrebbe alla conclusione che il Governo può prendere qualsiasi misura militare, può fare per essa qualunque spesa senza che il Parlamento la conosca e l'approvi. Ora è evidente che questo non rientra nello spirito degli accordi che furono stipulati col Patto Atlantico.

Per queste ragioni non posso consentire con l'ordine del giorno degli onorevoli Ze-

lioli Lanzini ed altri senza mettermi in contraddizione con me stesso, poichè nel 1955 io esposi quali erano, a mio avviso, le condizioni e i limiti dell'applicazione degli articoli 51 e 3, 5 e 6. Quell'ordine del giorno, infatti, dice: « Considerato che le intese intercorse tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in ordine alle misure difensive del territorio nazionale, anche mediante l'installazione di basi per missili, necessariamente conseguono dal trattato del Nord Atlantico »: e ciò a mio avviso non è punto esatto.

D'altra parte, non mi sentirei, nell'attuale fase della discussione, di dare il mio voto all'ordine del giorno dei colleghi Lussu, Pastore, Terracini e Parri, in quanto possono ancora esservi altre considerazioni di politica generale da tenere presenti, pel veloce mutamento che sta avvenendo nella situazione e nelle opinioni di molti Paesi. Confido, quindi, che in occasione della discussione del bilancio degli esteri e del bilancio della difesa il Governo vorrà dare quelle spiegazioni che finora si è trattenuto dal dare, dicendo semplicemente che non era tenuto a darle e giustificando il suo operato con una molto discutibile interpretazione di alcuni articoli del Patto Atlantico.

Rimando, quindi, il mio voto a quando verranno in discussione i bilanci degli esteri e della difesa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo per incarico del Gruppo della Democrazia Cristiana e parlo per dichiarazione di voto. La dichiarazione di voto è uno strumento della procedura parlamentare che molte volte potrebbe essere non usato, soprattutto quando interviene alla chiusura di una discussione durata due, tre giorni, come è avvenuto questa volta. La formazione dei Gruppi è tale per cui gli oratori dei medesimi, intervenendo in sede di discussione generale, hanno già lasciato intendere con completa chiarezza quale sarà il voto, quale è il pensiero dei singoli Gruppi. Io capisco la dichiarazione di voto di chi nell'Assemblea parlamentare non è legato da vincoli di Gruppo, di Partito; ed allora giustamente interviene con una certa larghezza per chiarire i motivi che determinano il suo voto positivo o negativo in ordine ad un determinato problema. Per ciò mi riprometto di essere molto breve e sintetico e cercherò di abbandonare tutti i motivi polemici, soprattutto quelli di natura politica, perchè ormai noti. Le dichiarazioni di voto del Parlamento prefascista (io le ricordo, e in questa Assemblea forse siamo in pochi ormai a ricordarle, perchè quelli che vi appartennero si contano sulle dita di una mano) erano brevissime, veramente sintetiche; del resto la brevità, anche per i discorsi più complessi, è sempre una qualità desiderata dagli ascoltatori, quanto lo sono la chiarezza e la sincerità.

Ed allora veniamo all'argomento, cercando di rimanervi aderenti per non ripetere, nella dichiarazione di voto, le cose da altri dette precedentemente. Mi sia però consentita una premessa. Ho molta stima del senatore Terracini, ma mi ha sorpreso che egli abbia voluto iniziare la sua dichiarazione di voto col darci una lezione di buon costume parlamentare. Vede, senatore Terracini, io sono forse negligente nell'assistere ai dibattiti parlamentari, anche perchè cerco di parlare il meno possibile; questa volta non è giustificata, mi perdoni, la lezione che lei ha voluto darci accusandoci di diserzione da quest'Aula; e le dico subito il perchè. Vede, una volta sentito il discorso di uno di voi, era come se avessimo sentito i discorsi di tutti gli altri. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*). Lasciatemi dire. Quando avevo la fortuna di fare l'avvocato, prima di andare avanti al tribunale, facevo il giudice del mio cliente; il senatore Terracini pertanto...

P I C C H I O T T I . Però stavi ad ascoltare i tuoi colleghi.

T E S S I T O R I . Quando vi ero costretto. Ma lasciamo andare e veniamo all'argomento.

Avevate presentato due mozioni. È lo strumento più solenne, dopo il disegno di leg-

ge, della procedura parlamentare. Le due mozioni erano sostanzialmente uguali. C'era soltanto una leggera differenza perchè quella Pastore si limitava ad invitare il Governo a presentare al Parlamento gli accordi in questione, mentre quella Lussu, oltre a questo invito, chiedeva al Governo di giustificare in Parlamento la sua politica. Ma all'ultimo momento abbiamo avuto la sorpresa di sapere che le due mozioni sono state ritirate. Non sono io che debbo fare il processo alle intenzioni, nè intendo farlo. Non mi interessa quindi conoscere i motivi che hanno determinato questo passo, che tuttavia a me pare sia molto significativo sotto il profilo politico.

E in sostituzione delle mozioni, voi della opposizione, avete presentato un ordine del giorno. Avremmo potuto, valendoci di una norma del nostro Regolamento, chiedere che le mozioni fossero mantenute e che su di esse si votasse.

T E R R A C I N I . Facendole vostre!

T E S S I T O R I . Non facendole nostre; non vuole questo il Regolamento; se questo richiedesse, lei capisce, non l'avremmo mai fatto. Basta infatti che 10 senatori chiedano che quando è in discussione una mozione, e i presentatori la ritirano, su di essa si voti, perchè debba essere mantenuta. Che risultato avremmo ottenuto? Avremmo ottenuto che per sei mesi non si sarebbe potuto discutere sull'argomento e questo poteva far comodo alla maggioranza, non so al Governo. Ma esattamente diceva testè il senatore Jannaccone che l'argomento avrebbe potuto rientrare a buon diritto in sede di discussione dei bilanci, quello degli Esteri e quello della Difesa. Per ciò, io suppongo, quelli che dirigono il mio Gruppo, che hanno un'esperienza più profonda della mia, devono aver concluso col dire: lasciamo stare, può sembrare una questione da legulei, e questi, come dicevo la settimana scorsa, non riescono simpatici alla pubblica opinione, nè qui nè fuori di qui.

Veniamo dunque al vostro ordine del giorno, che, a mio parere, pone una questione veramente interessante e seria sulla quale vale la pena che ciascuno dica il suo pensiero. Infatti i commi terzo e quarto propongono un problema di diritto costituzionale. Leggiamoli:

« Constatando che in tal modo (e cioè con l'aver stipulato quella che voi definite convenzione — e io direi intesa — del 30 marzo tra Governo italiano e quello del nord America) si esce dagli impegni militari e politici assunti nel Patto Nord Atlantico, con legge ratificata dal Parlamento, mettendo così in essere un nuovo strumento diplomatico a carattere bilaterale; richiamando l'articolo 80 della Costituzione che rimette al Parlamento la ratifica dei patti internazionali, come condizione della loro validità e della loro osservanza, ritiene di proprio dovere e competenza, ecc. » d'invitare il Governo a presentare quella Convenzione.

Dobbiamo allora esaminare l'articolo 80 della Costituzione, in relazione a quello che ci è noto dell'intesa intervenuta e che riguarda l'installazione in Italia di basi per missili, al fine di stabilire se questa intesa o convenzione sia un accordo tale da potersi definire di natura internazionale, per cui non possa avere esecuzione senza che intervenga la ratifica delle due Camere.

Secondo il senatore Jannaccone, parrebbe che la tesi sostenuta dall'opposizione socialcomunista sia, in linea di diritto, esatta. Però questa tesi, egli aggiungeva, sarebbe esatta solo quando, in sede di bilancio della Difesa e degli Esteri, si venisse a conoscere che l'accordo, l'intesa importa un onere alle finanze. Egli infatti si è soffermato soltanto su una delle ipotesi previste dall'articolo 80 e cioè su quella dei trattati internazionali che importano oneri finanziari e che quindi debbono essere sottoposti alla ratifica del Parlamento. Se ho compreso male il suo pensiero, senatore Jannaccone, le domando scusa.

J A N N A C C O N E . Non ho parlato io dell'articolo 80. Mi sono riferito soltanto alla interpretazione...

T E S S I T O R I . A questa verrò dopo. Mi pare invece logico di dover premettere il riferimento alla norma costituzionale alla

quale ella, pur non esplicitamente, si è richiamato: l'articolo 80. È opportuno e necessario richiamare questo articolo, perchè è evidente che non si risolvono i problemi sottacendone le difficoltà di risoluzione, difficoltà che vanno invece affrontate.

Stabilisce dunque l'articolo 80 che « le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi ». La ratifica dunque si impone sempre che ricorra una di queste ipotesi previste dall'articolo 80. Ma, a prescindere dalla considerazione che, a mio parere, per quello che dirò dopo in relazione al Trattato Atlantico, l'accordo intervenuto o l'intesa (come io la chiamo) altro non è se non uno dei momenti di esecuzione e di attuazione di quell'accordo, è mio convincimento che non basti citare lo articolo 80: bisogna anche considerare l'articolo 87 della Costituzione. Tale articolo elenca i poteri del Presidente della Repubblica. Tra gli altri, al capoverso ottavo, c'è anche questo potere: « Il Presidente della Repubblica accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere ».

Intratteniamoci un momento solo sull'inciso « quando occorra ». Fu un inciso uscito fuori da lunghe e sapienti discussioni della seconda Sottocommissione della Commissione dei 75, che predispose il testo della Costituzione. Di quella Sottocommissione faceva parte anche il collega Lussu e dai verbali risulta che, a questo riguardo, egli intervenne proponendo che tutti i trattati internazionali (e prescindo ora dalla questione se e quando un accordo possa essere considerato trattato internazionale) dovessero essere sottoposti alla ratifica del Parlamento.

Senonchè due eminenti membri della Sottocommissione, e precisamente il nostro ex Capo dello Stato senatore Einaudi, e l'onorevole Tosato, (che se non erro era il Presidente della Sottocommissione) dopo aver scartato la formula che era stata proposta da taluno e cioè « su richiesta », aderirono invece alla formula che leggiamo ora nell'articolo 87, cioè « quando occorra ». E non debbo andare oltre: il problema di diritto costituzionale è così posto nei suoi termini chiari; chi è che decide sul « quando occorra » è il Capo dello Stato.

E veniamo al Trattato Nord-Atlantico. La tesi che noi sosteniamo è che le intese intervenute recentemente per l'installazione dei missili in Italia sono tali che si inquadrano perfettamente nel Trattato, per cui non costituiscono un accordo internazionale bilaterale che richieda la discussione e la ratifica delle due Camere.

In linea di fatto è opportuno richiamare quello che già è noto e che è stato richiamato; è opportuno cioè ricordare come il 26 agosto 1957 l'Agenzia Tass annunziava da Mosca il lancio di un missile intercontinentale. Poco dopo, e precisamente il 4 ottobre e il 3 novembre dello stesso anno, si annunziava al mondo la messa in orbita — questi termini l'ho scritti temendo che le mie cognizioni militari non fossero troppo sicure ed aggiornate — la messa in orbita, dicevo, di due satelliti: lo « Sputnik I » e lo « Sputnik II ».

Questa triplice notizia impressionò il mondo occidentale e provocò la riunione del Consiglio atlantico a Parigi tra il 15 e il 19 novembre 1957. Il Consiglio atlantico che è preveduto...

R O D A . Le abbiamo già sentite queste cose.

C A R B O N I . È strano che non abbiate ancora capito.

R O D A . Come è spiritoso l'amico.

T E S S I T O R I . Vede, senatore Roda, io sono un dilettante di studi storici e sotto il punto di vista filosofico sono ancora persuaso della validità della sentenza di Marco Tullio Cicerone, che cioè la storia sia *magistra vitae*. Non condivido l'opinione di Benedetto Croce, il quale dice, mi pare, che la storia è un tumultuoso susseguirsi di avvenimenti, che in se stessi trovano la spiegazione, e che da essi nessun monito possa derivare per l'umanità,

S A N S O N E . Il guaio è che gli uomini, con le guerre, ripetono sempre gli stessi errori. La storia non insegna niente.

T E S S I T O R I . E torno all'argomento. Del Trattato Atlantico dunque bisogna tener presenti tutte le norme, come del resto deve fare il saggio interprete, il giurista, il quale sa che, nell'interpretare una norma di legge, bisogna saperla coordinare con tutte le altre. Per ciò non condivido l'autorevole opinione del senatore Jannaccone che l'articolo 3 del Trattato Atlantico sia un qualche cosa di decorativo, senza sostanza.

E, per non affaticare la sopportazione del senatore Roda, non leggerò l'articolo 3 del Trattato, dato che altri lo ha già letto. Leggerò soltanto l'articolo 9 e vorrei pregare il senatore Jannaccone di esaminarlo con la serenità e l'obiettività che gli è propria: suona dunque l'articolo 9: « Con il presente accordo le parti contraenti istituiscono un Consiglio, in seno al quale ciascuna di esse sarà rappresentata, avente il compito di esaminare le questioni relative all'applicazione del presente trattato. Il Consiglio dovrà essere organizzato in modo da potersi riunire in qualsiasi momento; il Consiglio potrà creare quegli organi ausiliari, che si ritengono necessari. In particolare costituirà immediatamente un Comitato di difesa il cui compito sarà quello di proporre le misure per l'applicazione degli articoli 3 e 5 ». L'articolo 3, è noto, stabilisce che le parti contraenti manterranno o svilupperanno la loro capacità individuale o collettiva di resistere ad ogni attacco armato; provvederanno a ciò sia individualmente che congiuntamente e adottando il criterio di aiutarsi da sè e reciprocamente in maniera continua ed efficace. Non dunque soltanto quando intervenga di fatto l'attacco armato o l'aggressione l'articolo 3 deve trovare applicazione. Esso va applicato continuamente, a seconda delle decisioni del Consiglio Atlantico, che è composto dai Ministri degli esteri dei quindici Paesi partecipanti, coadiuvati dal Comitato di difesa, che deve individuare quali misure vanno prese a seconda delle circostanze.

Poichè si presentava la circostanza, discretamente interessante, comunicata dalle notizie arrivate dall'Unione Sovietica, delle nuove armi che essa possedeva, nel dicembre del 1957 il Consiglio Atlantico si riunì e prese la decisione che l'Europa occidentale si fornisse degli opportuni armamenti. Concludeva infatti il comunicato ufficiale di quella riunione dicendo che « i sovietici stanno dotando attualmente le loro forze armate con le armi più potenti e devastatrici, compresi i missili di qualsiasi tipo. Non rimane a noi altra scelta che restare in guardia, provvedere alla nostra sicurezza. A questo scopo la N.A.T.O. ha deciso di costituire depositi di armi nucleari (le atomiche tattiche) e di mettere a disposizione del Comando supremo delle forze alleate in Europa missili balistici di media portata ».

Poste queste premesse di natura giuridica, sia in ordine all'interpretazione delle norme della Costituzione, sia circa l'interpretazione del Patto Nord Atlantico, noi concludiamo che le intese intervenute per le installazioni dei missili a media portata in Italia non sono altro che un atto di attuazione e di esecuzione di quanto il Trattato, già ratificato dal Parlamento italiano, dispone; e quindi il Governo non ha fatto altro che dare esecuzione ad una norma legislativa già approvata e pertanto non ha bisogno di ottenere alcuna ratifica da parte del Parlamento. A taluno potrà sembrare strano tutto questo, forse paradossale... (*Interruzione dalla sinistra*). Lasciatemi parlare; vedete che con me non avvengono eccessive polemiche verbali. Magari potessimo usare soltanto missili verbali!

Concludendo, dunque, sembra a me che l'aver invocato nel vostro ordine del giorno l'articolo 80 della Costituzione, anche a prescindere dalla dimenticanza dell'articolo 87, non sia affatto concludente ai fini della volontà e del desiderio espressi nell'ordine del giorno stesso. Ma allora, si dirà, e se scoppia la guerra improvvisamente? Una volta c'era il buon costume di dichiarare la guerra per tempo, 24 ore prima. Adesso non si usa più. (*Commenti. Ilarità*). Anzi nel Medio Evo, all'epoca delle Crociate, tempi che noi abbiamo definito erroneamente barbari e di ferro, c'era un costume ben diverso: è noto infatti che per i cavalieri di allora,

quando scendevano le prime ombre della notte, era doveroso ed obbligatorio sospendere le operazioni di guerra e riprenderle soltanto all'alba. (*Commenti e ilarità*). I tempi mutano e con essi mutiamo anche noi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non divaghiamo.

T E S S I T O R I . Dicevo dunque che per parte nostra non vi può essere guerra improvvisa; a norma della Costituzione, articolo 78, lo stato di guerra non può avvenire senza deliberazione delle Camere; ma naturalmente questo riguarda noi, sono nostre faccende interne; ma gli altri?...

Sto per finire. Dovrei ora passare a dir qualcosa circa gli aspetti politici del problema, ma lo ritengo inutile e vi dico subito il perchè. Il divario tra le due tesi, la vostra e la nostra, è tale che purtroppo non si risolve con la hegeliana sintesi; almeno per il momento. Finchè per voi la Russia dei Soviet rimane la grande vestale custode e distributrice di colombe pacifiche che volano sugli orizzonti mondiali e noi siamo, non dico i vassalli, ma i valvassini addirittura degli oltranzisti guerrafondai nel Nord-America, finchè dico questa vostra visione del mondo attuale rimane, è chiaro che la sperata e sperabile sintesi hegeliana non potrà verificarsi. Rimangono sì ancora degli apostoli predicatori (ed io li ammiro ed in fondo in fondo sarei un loro seguace) predicatori cioè della pace e del disarmo generale.

Quando questa mattina sentivo il discorso del collega Parri, che, per il suo passato, per il suo modo di esporre le proprie opinioni e per la sua innata gentilezza mi inspira — permetta, senatore Parri, che glielo dica — un'affettuosa ammirazione, non so perchè, dai ricordi della recente storia italiana, mi risorgeva l'immagine di Ernesto Teodoro Moneta, il noto capo della Lega Internazionale della pace. (*Interruzione del senatore Terracini*). Dicevano gli Scolastici della decadenza, senatore Terracini, che *paragones non ambulant quattuor pedibus*; essi vanno presi con quel riguardo e quel rispetto con cui io li dico per chiarire il mio pensiero.

Quando dunque il senatore Parri ci esponeva il suo ideale politico, cioè che l'Europa occidentale, Italia compresa (e stimolava il Governo italiano a fare opera in questo senso), costituisse un'alternativa tra i due grandi blocchi, quello sovietico e quello americano, io non potevo non sentire per lui ammirazione, perchè l'ideale è quello che sempre muove e commuove. Ma purtroppo l'ideale, molte volte, a cospetto della dura realtà, è come il lumicino che notte-tempo, lontano lontano, splende a chi è sperduto nella foresta e crede di potersi orientare e raggiungerlo; e non lo raggiunge mai. È un po' l'ideale di padre Cristoforo quando, al famoso banchetto nel palazzo di don Rodrigo, sentita la disputa sul fatto se fosse lecito bastonare l'anbasciatore, o meglio il portatore di una sfida a duello, richiesto della sua opinione, rispose che il suo debole parere era che non ci fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate.

Così io dico, e non lo potete negare perchè ci conoscete: è dura la responsabilità della cosa pubblica che la Democrazia Cristiana ha oggi, ma questa responsabilità non può dimenticare la dura realtà con le sue strade piene di rovi e di spine. E la dura realtà non l'abbiamo creata noi: ce la siamo trovata di fronte. L'unico ideale che ci proponiamo è che, amministrando onestamente, facciamo sì che il popolo nostro possa avere la tranquilla garanzia che, qualunque cosa accada, egli sarà difeso, così come la Costituzione impone, così come la responsabilità di Governo obbliga, così come tutti coloro che sentono l'amore alla nostra gente non possono non sentire.

Ecco i motivi per i quali noi voteremo contro il vostro ordine del giorno, e naturalmente a favore del nostro. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Ruggeri, Mariotti, Mammucari, Lussu ed altri, nel numero prescritto dal Regolamento hanno chiesto che la votazione sull'ordine del giorno Lussu, Pastore, Ter-

racini e Parri sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a quest'ordine del giorno risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(***È estratto il nome del senatore Einaudi***).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Einaudi.

R U S S O , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono **sì** *i senatori*:

Alberti,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Berti, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cervellati, Chabod, Chiola, Cianca,

De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Fiore, Fortunati,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gelmini, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Grampa, Granata,

Imperiale, Iorio,

Jodice,

Leone, Lombardi, Luporini, Lussu,

Macaggi, Mammucari, Marabini, Mariotti, Masciale, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molè, Montagnana, Montagnani Marelli,

Negri, Nenni Giuliana,

Ottolenghi,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Picchiotti,

Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sansone, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Spezzano,

Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Vergani,

Zanardi, Zanoni.

Rispondono no *i senatori*:

Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Battaglia, Battista, Bellisario, Bellora, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bisori, Boletteri, Bonadies, Bosco, Braccesi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Canonica, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Ferrari, Ferretti, Florena, Focaccia, Franza,

Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Grava, Guidoni,

Jannuzzi, Jervolino,

Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Massari, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Micara, Militerni, Molinari, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria, Pennisi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Salomone, Santero, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vallauri, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Si astiene il senatore **Jannaccone.**

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Lussu ed altri:

Senatori votanti . . .	221
maggioranza	111
favorevoli	87
contrari	133
astenuti	1

(*Il Senato non approva*).

(*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del secondo ordine del giorno a firma dei senatori Zelioli Lanzini ed altri di cui è già stata data lettura.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali motivi hanno determinato la permanenza, che dura ormai da quasi due anni, di un commissario prefettizio al comune di Firenze sottratto in tal modo, con infinite e dannose conseguenze, all'amministrazione legittima dei cittadini liberamente scelti dagli elettori mercè regolari elezioni; e per sapere inoltre se intende dar corso all'annuncio dato ai rappresentanti dei partiti dal Prefetto di Firenze che le elezioni comunali avranno luogo il 7 giugno 1959, ponendo finalmente termine all'abuso che cavillosamente viola il disposto della legge comunale e provinciale sui termini che limitano la permanenza dei commissari prefettizi, o se invece non intende smentire anche tale indicazione del Prefetto perchè ciò conviene agli interessi del partito della Democrazia Cristiana in ragione dei suoi contrasti interni ai quali si vuol continuare a sacrificare gli interessi della città di Firenze e dei suoi cittadini (139).

BUSONI, MARIOTTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le voci sempre più frequenti circa il trasferimento a Terni della maggior parte dei servizi della Direzione generale della società « Terni », attualmente nella Capitale, e circa il riordinamento dei servizi stessi con licenziamento di personale.

Fino ad oggi, infatti, i dirigenti della « Terni », benchè vivamente sollecitati, non hanno voluto rendere dichiarazione alcuna di smentita o di conferma a queste voci che interessano almeno 200 dipendenti e le loro famiglie nonchè l'economia di Terni (396).

SECCI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se non credano di intervenire prontamente, concretamente e decisamente al fine di alleviare le conseguenze di una grave crisi economica, che è la risultante di ben tre crisi diverse: quella agrumaria, quella vinicola e quella olearia, e che si è abbattuta nella vasta e feracissima zona agricola della Piana di Palmi, e colpisce tutti gli importanti Comuni in essa compresi, da Gioia Tauro a Rosarno e a Laureana di Borrello, da Polistena a Cinquefrondi, a Cittannova, a Taurianova, eccetera, stroncando tutte le dilaganti sofisticazioni e le delittuose frodi, per quanto concerne i vini e gli olii, e concedendo, per

quanto concerne gli agrumicoltori e i commercianti cointeressati, i richiesti indennizzi del 50 per cento per i danni subiti a causa della gelata, i richiesti sgravi fiscali, la sospensione richiesta anche di tutte le imposte, e il rinnovo e le facilitazioni del credito di esercizio (397).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrisponde a verità:

che 200 proprietari del comune di Arbus saranno quanto prima espropriati perchè sulle loro terre verrà costruita una base di lancio per missili atomici;

che l'estensione dei terreni espropriati raggiunge i 2.000 ettari, quanti ne occorrono per la costruzione di una rampa;

che, mentre la cacciata dai terreni dovrebbe essere imminente, le modalità dello esproprio (prezzo dei terreni, risarcimento danni, ecc.) sono ancora da definire.

Per sapere se tengono conto del fatto che tra i 200 proprietari ve ne sono alcuni che abitano sulla terra e che si troverebbero da un giorno all'altro senza casa, senza lavoro e senza aver ricevuto neanche il prezzo dell'esproprio della terra e per sapere infine se la fretta con la quale questa operazione sembra doversi realizzare è la conseguenza dell'accordo intervenuto tra i Governi degli Stati Uniti e dell'Italia in base al quale il programma di apprestamento delle rampe di lancio per missili deve essere rapidamente ultimato (398).

SPANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza che da oltre 3 anni, in località Fosci, comune di Teulada (Cagliari), una settantina di famiglie contadine resistono all'esproprio delle loro terre, destinate, a quanto sembra, all'installazione di una grande base aeronavale della N.A.T.O., perchè non possono accettare le esose condizioni che vengono loro imposte (un terreno sul quale sono in pieno rendimento 7.000 ceppi di vite e sul quale c'è l'abitazione del contadino, è stato valutato 295.000 lire; gli espropriati dovrebbero abbandonare le terre entro il 15 maggio, prima cioè della fine dell'annata agraria, senza aver riscosso l'importo dell'esproprio, senza avere una nuova casa e nuove possibilità di lavoro);

per sapere inoltre se non intendano accogliere la giusta richiesta dei contadini di Fosci di restare sulle loro terre, tenendo in considerazione il fatto che già 5.500 ettari (sui 7.500 da requisire) sono stati espropriati e che i 2.000 ettari restanti sono quelli sui quali vivono i contadini, sono cioè i soli abitati e si trovano ai margini della zona requisita (399).

SPANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i seri e gravi motivi che hanno indotto la Questura di Alessandria a vietare i comizi indetti dalla « Alleanza Contadina » nella Provincia per il giorno 12 aprile 1959.

Rilevando che in altre Provincie ebbero luogo nello stesso giorno numerose manifestazioni dello stesso genere, sembra che lo esercizio del potere discrezionale usato dall'autorità tutoria sia stato arbitrario ed eccessiva la valutazione degli elementi giustificabili il divieto.

Pertanto si desidera sapere come l'onorevole Ministro intenda intervenire per il rispetto delle libertà costituzionali di tutti i cittadini (400).

BOCCASSI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni che hanno consigliato il conferimento della Commenda dell'Ordine della Repubblica al deputato statunitense Francis Eugene Walter, il quale è noto in Italia e presso la collettività italiana in America soltanto come autore e sostenitore di una legge sull'emigrazione, fortemente limitativa dell'emigrazione italiana, e che, con i

criteri di discriminazione ai quali si ispira, è risultata e risulta offensiva per il nostro popolo (401).

BARBARO, FRANZA, MOLTISANTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, in attesa che venga predisposto il testo delle norme riguardanti la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico (legge 17 gennaio 1959, n. 2), non ritenga opportuno emanare disposizioni analoghe a quelle contenute nella circolare n. 8917, Div. XVI, in data 17 giugno 1958, del Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata - secondo cui viene sospesa, in attesa di dette norme, « ogni azione coattiva nei confronti degli inquilini degli alloggi degli Istituti per le case popolari, dell'I.N.C.I.S., dell'I.N.A.-Casa e degli altri Enti similari » a meno che non sussista il caso di morosità.

Quanto sopra viene richiesto perchè, purtroppo, si stanno verificando casi di sfratti coattivi di ferrovieri pensionati malgrado sia espressamente sancito dalla legge il diritto al riscatto del proprio alloggio anche da parte degli agenti in quiescenza (777).

IMPERIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a realtà la notizia, diffusasi nella provincia di Foggia, secondo cui si vorrebbero sostituire con servizio automobilistico le linee ferroviarie di Foggia-Lucera; Foggia-Manfredonia; Ofantino-Margherita di Savoia; Foggia-Potenza e Rocchetta S. Antonio-Gioia del Colle.

Al riguardo l'interrogante si permette richiamare l'attenzione del suddetto Ministro sulla gravità del provvedimento, nel caso esso dovesse rispondere a realtà, in quanto, mentre quella Provincia sta compiendo mille sforzi per adeguare la propria economia a quella delle altre consorelle particolarmente del Nord, e mentre si invoca da una parte e si promette dall'altra l'industrializzazione del Sud, si ricorrerebbe a provvedimenti che gravemente comprometterebbero tutte le premesse per la rinascita del Mezzogiorno (778).

IMPERIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda proporre di riordinare la materia legislativa concernente la pesca dilettantistica e professionale in tutte le acque dolci del territorio della Repubblica, nel senso di eliminare gli inconvenienti, e talora le speculazioni conseguenti al sistema, attualmente in atto, di concessione di tutte le acque pubbliche in appalto.

Con tale sistema infatti il pescatore che, munito di regolare licenza governativa, ha il diritto di esercitare la pesca in tutte le acque pubbliche, ne è praticamente impedito, per il fatto che dovrebbe provvedersi di altrettante tessere suppletive presso gli appaltatori, accollandosi i relativi gravosi oneri, quanti sono i cosiddetti cantoni di pesca esistenti.

Gli interroganti fanno presente che gli oneri ritenuti superflui, le gravi limitazioni ritenute ingiustificate ed i numerosi inconvenienti all'esercizio della pesca che un tale sistema comporta creano grave disagio sia fra coloro che esercitano la pesca come professione sia fra le centinaia di migliaia di dilettanti (779).

GOMBI, ZANONI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere:

a) se si è previsto nel programma di sviluppo autostradale il congiungimento di Verona (e quindi dei paesi a nord di questa città fino al Brennero) con l'autostrada del Sole Milano-Napoli;

b) quale sarebbe il percorso di questa autostrada di raccordo;

c) se si è tenuto conto, o si intende tenere in debito conto, la circostanza fondamentale che il raccordo tra Verona e l'autostrada del Sole costituisce la spina dorsale delle comunicazioni fra il Brennero e il mare Tirreno e che, pertanto, esso dovrebbe essere

costruito in modo da poter raggiungere il più rapidamente possibile la città di Parma e, da questa, l'autocamionabile della Cisa.

Di fronte a questa imperiosa esigenza è evidente come sarebbe auspicabile che il raccordo avvenisse attraverso il percorso più rapido e diretto, seguendo la linea Verona-Mantova-Casalmaggiore-Parma. In ogni caso è imprescindibile che esso avvenga quanto meno attraverso il percorso Verona-Modena, affinchè possa raggiungere l'autostrada del Sole in un punto vicino all'innesto con l'autocamionabile della Cisa e adempiere così alla funzione vitale di congiungere il Brennero al mar Tirreno (780).

OTTOLENGHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare con precise circolari, ovvero con altri più efficaci provvedimenti, l'attenzione dei Prefetti e delle Autorità competenti sulla necessità di una rigorosa applicazione delle norme sulla vigilanza e sicurezza delle sale cinematografiche nuove e vecchie.

Risulta infatti che molte sale, specialmente quelle vecchie, nei piccoli centri, ma anche nelle città più importanti, non rispettano che solo in parte le norme stabilite dal Regolamento per i locali adibiti a pubblico spettacolo. Numerosi incidenti, per fortuna non gravi, si sono verificati per tali inosservanze.

In molte sale si consente infatti un affollamento di spettatori che in mancanza di posti a sedere ingombrano pericolosamente i corridoi e le uscite. In molte altre le luci sono scarse e poco visibili in caso di pericolo o le uscite di sicurezza sono in numero limitato. In quasi tutte, poi, la norma stabilita dall'articolo 57 non è applicata e mancano gli apparecchi collaudati rispondenti alla disposizione regolamentare e vengono invece sostituiti da comuni chiavistelli o serrature di non facile nè rapida apertura.

Queste inosservanze possono provocare gravi conseguenze e anche riuscire di danno agli stessi esercenti e gestori a cui deriverebbe un'evidente responsabilità colposa.

Pertanto chiede che siano invitate le Commissioni di vigilanza e le altre Autorità locali a richiedere l'integrale applicazione delle norme di cui all'articolo 57 e delle altre già stabilite magari concedendo un equo termine perchè i gestori ed esercenti possano adeguarsi al rispetto di tali norme (781).

MAGLIANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere ad emettere con proprio decreto, ai sensi della legge 14 aprile 1957, n. 251, le norme regolamentari che fissino le caratteristiche dei nastri dattilografici da adoperare negli atti e documenti pubblici, nonchè dei procedimenti meccanici e fotografici consentiti per le copie degli atti e documenti stessi (782).

PUCCI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 aprile 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 17 aprile, alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

Svolgimento delle interrogazioni:

MAMMUCARI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno dare disposizioni affinchè la Federazione nazionale cassa mutua malattia coltivatori diretti stanzi un fondo adeguato da assegnare alle singole Casse mutue comunali allo scopo di consentire la vaccinazione antipoliomielitica per i figli dei coltivatori diretti che abbiano da tre mesi a 10 anni di età (219);

PALERMO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare, con ogni urgenza, alla scandalosa situazione scolastica del comune di Frattaminore in provincia di Napoli, ove circa 1.000 bambini, per mancanza di edificio scolastico, vengono allogati in 4 locali di un ex pastificio, adibiti ad aule scolastiche, ove gli in-

segnanti impartiscono l'istruzione obbligatoria per solo un'ora al giorno (220);

VALENZI. — *Al Ministro della marina Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intendono adottare per impedire che la Direzione del Consorzio del porto di Genova abusi dei propri poteri opponendosi, come è stato denunciato dalla stampa, alla ripresa degli esterni di un film che uno dei migliori registi del cinema italiano è in procinto di girare nell'ambiente di quel grande emporio marittimo per conto della casa cinematografica Titanus; e ciò non soltanto in contrasto con i princìpi di libertà sanciti dalla nostra Costituzione ma anche contro gli interessi dell'economia italiana, giacchè se non sarà possibile riprendere le calate, le gru e i depositi del porto di Genova gli « esterni » del film verranno ripresi a Barcellona (295);

MAMMUCARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la utilità — considerando l'insediamento della popolazione lungo la fascia costiera che da Civitavecchia porta a Nettuno e a Terracina, insediamento che ammonta a centinaia di migliaia di abitanti durante i mesi estivi — di istituire, anche se a titolo temporaneo e sperimentale, un servizio di vaporetti per il trasporto di passeggeri da Civitavecchia a Nettuno, che faccia scalo alle varie località quali Santa Marinella, Ladispoli, Ostia, Anzio, Nettuno e, possibilmente, Terracina (306);

GAIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Comandante della Stazione dei carabinieri di Cà Venier (comune di Porto Tolle) il quale la sera dell'8 febbraio 1959 sottoponeva alcuni giovani lavoratori, fermati in seguito ad una agitazione a carattere sindacale, a percosse e minacce (308);

VALENZI (PESSI). - *Al Presidente del mercantile.* — Per conoscere quali sollecite e decisive misure intenda finalmente adottare per fare in modo che non abbiano ancora a ripetersi tragedie come quelle ininterrottamente susseguitesi in questi ultimi tre anni e che vanno dal naufragio del « Pietro Canonica » a quello del « Vincenzo Onorato », dall'affondamento dello « Spaderno » al tremendo scoppio della « Anna Maria Ievoli », fino all'ultimo naufragio e cioè quello subito dalla motonave di 1.200 tonnellate « Adele Andalò », avvenuto al largo di Malta il 27 gennaio 1959.

Si chiede di avere finalmente una risposta alle reiterate nostre interrogazioni su come, quando e chi controlla il carico e le condizioni in cui salpano dai nostri porti questi vecchi e malconci bastimenti, queste cosiddette « carrette » che partono, a volte anche per molto lontani viaggi, senza attrezzature adeguate, senza i necessari natanti, prive di depositi d'acqua potabile sistemati in condizioni igieniche, con locali per il personale di bordo in istato indegno, senza le attrezzature per l'aerazione necessaria, nè luci adeguate, in alcuni casi addirittura senza strumenti di bordo, nè ormeggi, nè fanali indispensabili alla navigazione, e, spesso, come avvenne per il « Vincenzo Onorato », senza teleradio nè pompe di aspirazione efficienti.

Si chiede, infine, di conoscere quali sono le inchieste finora condotte, quali le colpe accertate, quali le misure prese contro i responsabili, ed in ultimo, in che cosa consistano i provvedimenti di carattere assistenziale che il Governo ha adottato a favore dei feriti e delle famiglie delle vittime (310);

BARBARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non creda di intervenire al fine di evitare che si pratichino, come, purtroppo, attualmente avviene — da parte delle onorevoli Società nazionali di navigazione —, tariffe di riduzione anche del 30 per cento a favore dei porti maggiori, e conseguentemente a danno dei porti minori, le quali disorientano e colpiscono gravemente tutto il traffico di alcune zone a vantaggio di altre, che non hanno davvero alcuna ragione di particolari privilegi, e se specialmente per porti

che siano sulle naturali vie di transito e perciò sulle rotte obbligatorie, come ad esempio quello di Reggio, che è favorito dalla sua posizione nel centro continentale dello Stretto, non ritenga di fare subito adottare una completa perequazione delle tariffe stesse (312);

GOMBI (ZANONI, PARRI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda dare soddisfazione piena alla legittima richiesta del Consiglio comunale di Pessina Cremonese il quale in due sedute, rispettivamente del 3 ottobre e del 15 dicembre 1958, ha deliberato ad unanimità di sostituire la denominazione attuale di una via cittadina con quella di « Via Claudio Magrini » eroico partigiano caduto in difesa di detta località il giorno 26 aprile 1954 nel corso di un furioso combattimento contro i tedeschi che tentavano di aprirsi il varso verso il ponte sull'Oglio nella vicina Isola Dovarese.

L'interrogante fa presente che il parere della Sovrintendenza ai monumenti di Verona, invocato dal Prefetto di Cremona, come da sua del 26 novembre 1958, per respingere la richiesta del Consiglio municipale di Pessina Cremonese, non sembra poter costituire un serio argomento contro la legittima aspirazione dei cittadini di Pessina di vedere ricordato degnamente l'eroico partigiano Magrini Claudio caduto nella loro contrada per la libertà d'Italia (333);

SANSONE. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nel comune di Resina (Napoli) persista la illegale e scandalosa situazione creatasi dopo essersi reso noto che il Comandante dei Vigili urbani non ha i requisiti per permanere nel posto

E se in ispecie non creda disporre una inchiesta per accertare le responsabilità del caso e, inoltre, la fraudolenza (articolo 247 della legge comunale e provinciale) commessa dall'interessato che ha esibito titoli falsi e certamente non validi (343);

SPEZZANO. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga che costituisca una aperta violazione di legge il ritiro del porto d'armi per uso da caccia al signor Eugenio Falbo di Caccuri (Catanzaro) avvenuto in data 14 novembre 1956 e il decreto della Questura di Catanzaro n. 383225 del 7 febbraio 1959, con il quale non viene accolta la domanda per il rilascio del permesso di porto d'armi — prodotta dal detto Falbo — in base all'inesistente motivo che il Falbo non avrebbe i requisiti richiesti dall'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

I precedenti penali del Falbo sono ottimi e quindi non si verifica il caso previsto nella surricordata norma di legge. Infatti a carico del Falbo vi è solo una denunzia per violazione degli articoli 644 e 645 del Codice penale che non hanno nulla a che vedere con i casi previsti dall'articolo 43 della legge di pubblica sicurezza.

Quali provvedimenti intenda prendere perchè la legge venga rispettata ed i cittadini siano uguali di fronte alla stessa (353);

GELMINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure disciplinari intenda prendere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Mirandola (Modena) signor Costantini il quale, senza motivo alcuno, nella mattinata del 13 marzo 1959, ordinava ai suoi agenti di caricare un gruppo di operai che in modo ordinato si era raccolto in via Castelfidardo davanti alla direzione della Fonderia « Ghisa » per chiedere il ritiro dei 20 ingiustificati licenziamenti che hanno dato luogo allo sciopero delle maestranze.

L'inqualificabile atto di forza contro i lavoratori, due dei quali sono stati arrestati, e che agli occhi della pubblica opinione sembra sia stato compiuto a sostegno dell'azione padronale, ha suscitato un moto di indignazione che si accompagna ad un giusto risentimento per l'atteggiamento sprezzante e provocatorio della direzione e dei padroni dell'azienda, senza che questo abbia ancora convinto alcuna autorità di Governo ad intervenire con la necessaria energia per farlo modificare.

L'interrogante, nel richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità della vertenza in corso da oltre un mese, che ha suscitato e suscita tanta preoccupazione in tutti

gli ambienti responsabili e democratici del Comune e della Provincia, chiede un tempestivo intervento presso il Prefetto per impedire alle forze di polizia di esercitare nuove violenze contro i lavoratori in lotta pacifica e democratica per il rispetto dei loro diritti, e per impegnare la sua autorità di rappresentante del Governo della Repubblica a convincere la Direzione della società « Ghisa » a modificare il suo ottuso atteggiamento, accogliendo la proposta di discutere il provvedimento arbitrariamente deciso, secondo le norme contrattuali vigenti in materia (362);

GIANQUINTO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dello scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia (387);

TOLLOY. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi reali per i quali è stata sciolta l'Amministrazione ordinaria dell'Istituto per le case popolari di Venezia, stante che quelli contenuti nel decreto sono manifestamente insussistenti e comunque insufficienti; e per conoscere come mai si è ritenuto di addivenire a tale autoritaria soluzione proprio in un periodo di carenza dell'Amministrazione democratica della città, sì da rendere legittimo il sospetto che si tenda ad utilizzare la gestione commissariale al Comune per eliminare dai posti di responsabilità civica quanti non diano affidamento di conformismo incondizionato, alle case popolari oggi come all'A.C.N.I.L. ieri; quando invece proprio quella carenza avrebbe dovuto indurre gli organi di Governo alla maggiore prudenza per rispetto agli istituti democratici e quindi alla stessa personalità democratica del popolo veneziano (388).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari